147

# GLI OZI

# DI UN ESULE.

***MISCELLANEA***

DELL' AVVOCATO G. ZACHERONI

Distribuzione Prima

MARSIGLIA.

PRESSO LEOPOLDO MOSSY, STAMPATORE.

1843.

# GLI OZI

# DI UN ESULE.

***MISCELLANEA***

DELL' AVVOCATO G. ZACHERONI.

---

Distribuzione Prima.

---

MARSIGLIA.

PRESSO LEOPOLDO MOSSY, STAMPATORE.

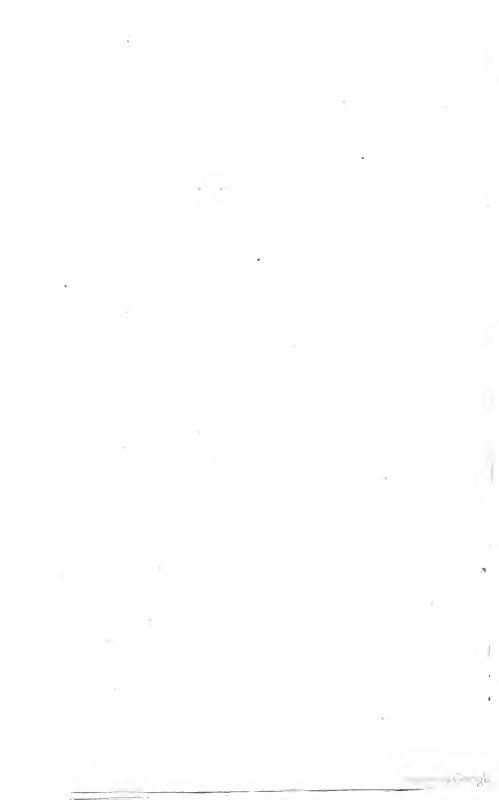
1843.

# ALLA GIOVENTÙ ITALIANA.

*A voi, Giovani Italiani, raccomando queste mie povere fatiche. — Non ambizione di gloria, ma amore di patria mi sprona e desta. — Sbandito d'Italia, e ramingo in terra straniera mi conforta lo studio de' nostri sommi poeti e prosatori. Di ciò che ritenni de' sublimi loro pensamenti piacquemi fare memoria, e inviarvelo.*

*Avvegnachè tenue, e non degno di voi sia il dono, pure, perchè muove da retta intenzione, oso augurargli favorevole accoglimento.*

ZACHERONI.

Marsiglia 1 giugno 1843.

# TOMMASO CAMPANELLA,

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI.

Io nacqui a debellar tre mali estremi
Tirannide, sofismi, ipocrisia.

CAMPANELLA. *Nelle poesie.*

# A CHI LEGGE.

L'Italia, avvegnaché avesse, nel secolo sesto decimo, per intestine discordie, perduta la indipendenza, fatta preda dello straniero, pure producea ognora uomini grandi per ingegno, e per la scelleranza de' tempi disavventuratissimi.

Conciosiachè, mentre il genio di lei dettava al Gran Torquato, *la Gerusalemme liberata*, la malignità de' pedanti, e la pazza tirannide di un Duca d' Este preparava al sommo vate una catena di sciagure e di umiliazioni.

In Galileo la Inquisizione sommettea alla tortura l'Italiana filosofia, costrignendo l'uomo oppresso dagli anni e dalle miserie della vita ad inginocchiarsi a lei, e, le mani sul vangelo, dichiarare

assurda ed erronea la verità. Né la possanza della repubblica di Venezia potea salvare dalle mani di compri sicari lo storico coraggioso, Fra Paolo Sarpi.

Il desiderio di rivedere la patria conducea sul rogo lo infelice Giordano Bruno.

Bernardino Telesio da Cosenza, il primo degli uomini nuovi, splendore della natura e d'Italia, moriasi in oscuro ritiro, perseguitato; mentre Tommaso Campanella, l'onore di Stilo e delle Calabrie, dopo venti anni di duro carcere nel castello dell' Ovo a Napoli, e di anni sette alla inquisizione in Roma, a campare dal furore di tirannica persecuzione, dovea, fuggendo, ricoverare in terra straniera.

Le bollenti passioni, le ardite novità, i magnanimi pensamenti d'Italiana liberazione, e l'eroico coraggio di questo sublime monaco mi hanno porto il subbietto del seguente dramma.

## INTERLOCUTORI.

---

TOMMASO CAMPANELLA, monaco domenicano di Stilo.

PIETRO, padre di Tommaso.

SOFIA, supposta figlia a Bernardino Telesio, filosofo Cosentino.

IL PRIORE del convento di Stilo.

UN GESUITA, maestro di filosofia in Cosenza, indi provinciale dell' ordine a Napoli.

| | |
|---|---|
| DIONISIO PONZIO,<br>GIAMBATTISTA PIZZOLI.<br>DOMENICO PETROLI.<br>MAURIZIO DI RAINALDO. | Congiurati. |
| FABIO DI LAURO.<br>GIAMBATTISTA BLIBIA. — Di Nicastro, studenti nel convento di Stilo. | Traditori. |

IL GOVERNATORE di Cosenza.

DON CARLO SPINELLI, Capitano generale per la Spagna.

FABRIZIO CARAFFA, governatore della Roccella.

IL CUSTODE DEL CASTELLO DELL' OVO a Napoli.

UN USCIERE, E DUE FRATI LAICI che parlano.

Uficiali regi, Frati di vari Ordini, Congiurati, Popolo e Soldati.

---

La Scena varia in tutti gli atti.

# ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta la parte interna del Convento dei frati Domenicani di Stilo. Da una parte un lungo chiostro, che mette in vasto giardino da dove scopresi aggroppata su di una collina la città di Stilo, e più lungi il Mare Jonio. Dall' altra parte una cappella funebre circondata di sepolcri.

---

## SCENA I.

DI LAURO, E BLIBIA.

DI LAURO.

Che dici, Blibia, dell' orgoglio di Campanella ? Scolare come noi, ei pretende superare maestri e dottori !.

BLIBIA.

La costui tracotanza non ha misura. Se tu l'ascolti, dirà, ch' egli ha tutto letto e tutto appreso senza poter spegnere l'ardente sua sete di conoscere ; dirà, che i nostri grandi maestri in dialettica sono ciancioni oziosi, che infilzano sillogismi a sillogismi per occultare agli oc-

chi del volgo la crassa loro ignoranza. Di noi poveri scolari non degna parlare.

DI LAURO.

Se Campanella mi disprezza, io certo non l' amo. Abborro in lui l'alterigia dei modi, il dire arrogante, il vano suo portamento; mi scandolezzano l' empie mattezze ch' ei predica.

BLIBIA.

Perchè uno sciocco, adescato dal facile suo parlare, comparollo a Telesio da Cosenza, che mai non fec' egli per accomunarsi con quell' empio filosofante, e raccorre dalle labbra di lui eretici insegnamenti! E sarebbe venuto a tale prevaricamento, se rattenuto non lo avessero le minacce de' superiori.

DI LAURO.

Se a Campanella fu vietato vedere Telesio, ei ne legge i libri.

BLIBIA.

Che dici? E perchè non lo accusi?

DI LAURO.

Taci, . . . . . Ei viene!

Campanella esce del chiostro nel giardino per vedere il tramonto del sole.

## SCENA II.

CAMPANELLA, E DETTI.

CAMPANELLA a di Lauro e Blibia.

Che maestoso apparato, amici! Vedete come bello tramonta il sole nel mar Ionio! Gli ultimi raggi della vivace sua luce indorano la sommità dei monti e la bella Stilo, che pare si distenda per la collina, e superba si ammanti d'arbori e di viti [1]. Grande era Telesio, e per divina ispirazione adoperava, allorché insegnava a' suoi seguaci: essere il mondo il libro in cui la suprema intelligenza scrisse gli eterni suoi pensamenti: essere lo augustissimo tempio, che la divina sapienza ornò di statue viventi, ed in che ella pose sua sede.

BLIBIA.

Ardiresti mettere in non cale i libri ed i templi nostri?

CAMPANELLA.

Rispetto i nostri libri ed i nostri templi, ma gli uomini si sono troppo attaccati a' libri, ed a' templi morti, copiati sull' originale vivente con molti errori, ed hanno dimenticato le opere grandiose della natura. Perciò n' è nata la ignoranza e la superstizione; ne sono nate le schisme, le persecuzioni, ed i mali tutti che affliggono la terra. Finché gli uomini, infastiditi di templi edificati di

pietra morta, e di libri vuoti di sapere e di amore, non faranno ritorno al facitore della natura, non ricompariranno sulla terra la pace, e la felicità [2].

DI LAURO.

Ripeti con tanto entusiasmo queste ardite novità, che direbbesi, che le raccogliesti dalle labbra stesse di Telesio.

CAMPANELLA.

No, di Lauro. Avvegnaché un muro e una fossa ci serri, pure mi fu vietato, non solo accostare, ma vedere sì grand' uomo.

DI LAURO.

Ma leggi le opere sue ......

CAMPANELLA.

Leggo i libri di Telesio, ed è in essi, che appresi a giudicare le cose da' loro princìpi, e non dalla sola autorità di coloro che ci precedettero. Dietro la scorta degl' insegnamenti del filosofo di Cosenza, infransi i legami delle dottrine de' pedanti, e predico la libertà dello umano intelletto. Amo Telesio, amico della verità, riformatore di errori, e primo degli uomini nuovi. Ciascuna sera, quando il sole tramonta, qui vengo a meditare gli umani destini. Amici, prezioso è il tempo : profittiamone per camminare innanzi [3].

Campanella si allontana, e, assisosi sotto un albero, apre un libro, e ne svolge i fogli.

BLIBIA.

Qual strano linguaggio! Costui travìa.

DI LAURO.

Di' piuttosto, che Campanella corre alla empietà. Non manchiamo al nostro dovere.

Partono.

## SCENA III.

CAMPANELLA solo.

CAMPANELLA, leggendo forte.

« Dacché Cristoforo Colombo ha scoperto l'America,
« dacché Lutero, predicando la libertà della coscienza,
« ha distaccato dalla Chiesa di Roma la metà del mondo
« cristiano, lo spirito di ricerca, e di rinnovamento ha
« invaso l'Europa. L'altare, che i padri nostri eressero
« ad Aristotile, cade ruinando. Affrancato del giogo
« dell' autorità, l' uomo, dietro la guida de' sensi, e
« della ragione, cammina solo in cerca del vero.

« Perché forte mi opposi allo insegnamento servile
« delle scuole, ed, ammaestrando la gioventù nello amor
« della patria e delle virtù cittadine, la sospinsi per le
« vie misteriose della natura e di Dio, il clero con-
« danna le mie dottrine e mi persegue!..... »

Campanella si arresta, e, dopo avere alquanto pensato, lascia il libro, e si alza.

Povero Telesio! Perchè proclami la libertà della intelligenza, e ne insegni attenerci alla osservazione, più presto che all' autorità sola, gli uomini ti predicano la croce addosso, e ti trattano come un' empio! Donde mai sì fatto traviamento, e perchè sì ingiuste persecuzioni? E non era uomo pagano Aristotile; e pagana non era pure la filosofia di lui? Per qual ragione dunque adottolla il cattolichismo come sua, assoggettando i cristiani, a guisa di schiavi, all' autorità di un pagano? Mancando di dottrina, il clero avrebbe forse usurpato il sapere del filosofo di Stagira per incatenare il mondo, ed impedirgli il cammino? Attaccando Aristotile, e le sue dottrine, non toccherebbesi alle basi della ecclesiastica gerarchìa?..... Quai dubbi?.....

Sta alquanto pensoso, indi riprende.

Ma amare la patria, e per essa sacrificarsi fia delitto? Oh iniqua legge di tirannide! Oh ultimo eccesso di nostro abbassamento! Non ha patria lo schiavo, nè gli lece amare ciò che l' uomo ha di più caro.... Ed io paziente sofferirò il giogo, e scordando la gloria d' Italia, e le sue passate grandezze, trarrò oscura e neghittosa la vita? Non per questo mi fe' dono Iddio di celestiale sua luce, e fora in me colpa, se non men giovassi a prò della patria. Maturi sono i destini d'Italia, e convien secondarli. — Non temo i rigori della tirannide, nè la mannaja del carnefice.... Oh Telesio! se fallite non andranno le mie speranze, no, intermessa non resterà l'opera tua.....

Siedesi nuovamente, e medita.

## SCENA IV.

IL PRIORE, DI LAURO, E DETTO.

Comincia la notte.

DI LAURO.

Dal fondo del chiostro indicando Campanella.

Eccolo, seduto là su quel banco di pietra.

IL PRIORE.

L' ho veduto : non t' innoltrare : lasciami solo.

Di Lauro si allontana.

## SCENA V.

IL PRIORE, E CAMPANELLA.

IL PRIORE.

Diriggendosi a Campanella.

Che fai qui a quest' ora, fratello ?

CAMPANELLA.

Assorto in profonde meditazioni, non mi avvidi dell' ora, e della notte che avanza.

IL PRIORE.

I tuoi fratelli vanno alla chiesa per la preghiera della sera, e tu te ne allontani. Quali meditazioni ti occupano tanto da torre te a te stesso?

CAMPANELLA.

Nulla debbo nascondere a voi, che mi avete accolto qual figlio, e che mi amate quanto mi ama il mio povero padre.

IL PRIORE.

Sì, ti amo, Campanella: ti amo, perché sei buono, perchè sei ingenuo al pari che un fanciullo, e assennato al pari che un vecchio. Mi compiaccio dell' altezza del tuo ingegno, e ripongo in te ogni nostra speranza. Avemmo un tempo uomini sommi per sapere, per filosofia, per eloquenza; ora sono tutti morti. Il nostr' Ordine, che fu lungamente uno de' più celebri, pare, che ora si ecclissi, e ceda alla rinomanza e al potere de' Gesuiti. Lottare contro sì minaccevole rivalità per riconquistare l'antica nostra autorità, è dover nostro. Iddio ti diede sommo intelletto, perchè te ne valga a bene dell' Ordine. Studia le opere di san Tommaso, e del grande Alberto. Camminando sulle orme di questi sommi luminari, potrai aggiugnere l'ardua meta.

CAMPANELLA.

Divorato d'ardente sete di conoscere, lessi, è assai tempo, questi ed altri libri molti; ma mi affaticai in-

darno a saziare l'avida mia curiosità. Mancando di alimento, mi sento morire. Un solo uomo mi appare grande fra tutti; e quest' uomo, che vive ritirato a Stilo, non potei nè udire, nè vedere.

IL PRIORE.

Chi è costui?

CAMPANELLA.

Telesio da Cosenza.

IL PRIORE.

Parla sommesso.... tutt' orecchi, e tutt' occhi sono questi chiostri..... se alcuno ti ode, guai a te.... L'uomo che nominasti è morto, e sarà qui sepolto domani; che Iddio gli usi misericordia!

CAMPANELLA.

Telesio è morto!.... Quale irreparabile perdita per la scienza! Qual dolore per l' Italia! Chi potrà degnamente succedergli per raccorre il prezioso suo retaggio, e spignere l' uman genere per le nuove vie da esso indicate?

IL PRIORE.

Calmati, fratello: non rimanere qui più lungamente; rientra alla tua cella.

CAMPANELLA.

Padre, ubbidisco.

Rientra.

## SCENA VI.

UN FRATE LAICO, SOFIA, E DETTO.

IL FRATE LAICO.

Padre, una donna vestita a bruno chiede parlare a vostra paternità.

IL PRIORE.

Una donna!.... Ora!... Venga.

SOFIA.

Avvolta in negro velo che tutta le nasconde la persona, diriggendosi al Priore, ed inginocchiandoglisi.

Padre!.....

IL PRIORE.

Alzati. Chi sei, e a che vieni in ora sì tarda?

SOFIA.

Sono la figlia di Telesio; qui venni per vegliare pregando l'ultima notte accanto la spoglia del padre.

IL PRIORE.

Lodo la filiale tua pietà; ma avrai tu ardire di trovarti qui sola, fra le tenebre della notte in mezzo a' sepolcri?

SOFIA.

Padre, non vi turbi pensiero alcuno. In questo sacro

asilo, presso il padre, nulla pavento. Lasciate ch' io lo vegli l'ultima notte : saprà rimeritarvi il cielo.

IL PRIORE.

Mi arrendo a' tuoi desideri. Vanne : il Signore sia teco.

Rivolgendosi poscia al Frate Laico

Accompagnala alla cappella funebre : ne apri le porte, e pronto ritorna : ti attendo.

Il Frate laico si dirigge verso la cappella funebre seguito da Sofia. Apertene le porte, vedesi il cadavere di Telesio su cui ardono due fiaccole. Sofia inginocchiasi sui gradini della cappella. Il frate laico ritorna, e segue il Priore che rientra al convento.

## SCENA VII.

SOFIA sola.

Alzandosi, e guardando intorno per conoscere s' ella è sola.

Padre mio! se l' immortale tuo spirito non lasciò ancora questa terra di desolazione, veglia sulla tua amata Sofia. Amore di figlia e della scienza qui mi trasse. Prole ed allievo tuo sento la forza delle tue dottrine. Sotto lo usbergo de' tuoi insegnamenti non temo pericoli; ma donna sola ed abbandonata, come potrei vendicare la tua memoria, sottraermi alle ingiurie de' malvagi, e fare germogliare i semi delle tue virtù? Qui aspetto colui, di cui sovente mi parlasti con affetto paterno, e, morendo, lamentavi non avere appresso per

addottarlo tuo figlio. Oh Campanella! che sì bene comprendesti i sublimi pensamenti del padre mio, e che solo puoi farli fruttificare, vieni. La figlia di Telesio ti aspetta!..... Orfana sulla terra, padre, non mi abbandonare; mi ajuta contro le persecuzioni degli empi.

Sofia siedesi su' gradini della Cappella.

## SCENA VIII.

### LA STESSA, E CAMPANELLA.

CAMPANELLA uscendo del chiostro del convento.

Tutto è silenzio. Dormono i fratelli ed io solo veglio in questa trista lagrimevole notte. Telesio è morto!... Telesio, il figlio primogenito della scienza, lui, che ardì strapparle di dosso lo addoppiato manto in che avvolta aveala l'oziosa ignoranza de' pedanti, e le bellezze discoprendo della natura, mostrocci il cammino del vero [4]. Chiuso in un convento, al giogo sommesso di dura ubbidienza, oh! Telesio, se non mi fu concesso raccorre dalla tua bocca i tuoi precetti, nè vivo vederti, potrò almeno, protetto dalle tenebre della notte, cercare la tua spoglia e le fattezze contemplare del tuo volto.....

SOFIA alzandosi.

Qual odo voce!

CAMPANELLA proseguendo.

Oh padre mio !.... Oh mio maestro !... più non sei...

Fermasi alquanto.

SOFIA velata accostandosi a Campanella.

Chi sei tu, che, fra l'orror della notte, ardisci innoltrarti dove una donna sconsolata e sola veglia pregando presso la spoglia del padre?

CAMPANELLA sorpreso addietro ritraendosi.

Una donna in questi luoghi !.... Sei visione d'inferno, o il genio di Telesio che ne custodisci la spoglia?

SOFIA.

Non sono nè angelo dell'abisso, nè visione; sono Sofia, la figlia di Telesio. Chiunque tu sii, rispetta il mio dolore.

CAMPANELLA.

Sofia dicesti?..... La figlia di Telesio ?..... Quale m'invia il cielo inaspettata felicità!

Accostandosi a Sofia.

Sofia; tu mi sei sorella, perchè io pure amo Telesio, io pure mi nutro di sue dottrine, e qui venni per affigurarne le fattezze, e vegliarlo l'ultima notte.

SOFIA.

Il nome tuo.....

CAMPANELLA.

Sofia, io sono Campanella. Figlio della religione e della scienza, un fuoco divino m'incende, e mi divora. Preso d'ardentissimo amore del bello e del vero, ne corro smanioso in cerca. Nulla mi appresero i libri de' sofisti ; le bellezze della natura m' incantano. Sofia , siimi guida al feretro del padre. Lascia, che una fiata almeno vegga quel volto, che animò uno spirito divino.

SOFIA.

Campanella : sovente il padre mi parlò di te. Perseguitato dal clero, e da' spietati ministri di un despota straniero, ei rammaricavasi, morendo, di non averti potuto vedere, ed adottare per figlio, onde legarti il segreto di sue dottrine, e de' destini d' Italia. Prole di Telesio ; l' animo alle cose celestiali intento, scevra di amore sensuale, qui mi recai messaggera degli ultimi voti del padre. Campanella : Telesio, morendo, ti adottò in figlio, e, facendomi comandamento di farmiti sorella, m' ingiunse esserti sprone e guida nell' ardua via della scienza e della liberazione d'Italia.

CAMPANELLA.

Quale annunzio mi rechi, Sofia ! Telesio mi adottò suo figlio, ed a me te diede sorella .... Oh gioja !

SOFIA.

Fratello : vieni. T' accosta al padre.

CAMPANELLA.

Mi mancano le parole, e tutte mi tremano le membra; Sofia, porgimi la mano.

SOFIA.

Non temere: mi segui.

Sofia, tenendo per mano Campanella, ascende i gradi della Cappella, e solleva il drappo funereo che cuopre il feretro di Telesio. Campanella inginocchiasi.

Alzati; ammira le venerande reliquie di Telesio: vedi il vasto fronte, che adombrano bianchissimi capegli: vedi, quale ancora ei mostra raccoglimento nel volto, e come la morte rispettò in lui la divina impronta.

CAMPANELLA.

Immobile riguardando il volto di Telesio per alcun tempo; indi inchinandosi rispettosamente, e baciandolo.

Ghiacciata ha la fronte; focolare estinto; vuota sede del pensiero.... Ivi non è più vita.... Breve è il passaggio dell' uomo sulla terra..... Il soffio celeste che ci anima, dotato di virtù divina, non muore col corpo, ma compie altrove il suo destino.

SOFIA.

Lasciando ricadere il velo sul feretro, e riprendendo Campanella per la mano.

Intenso è adunque l'amor tuo per la scienza, nè altro cerchi che il vero ....

CAMPANELLA.

Se dire ti potessi, quanto feci per seguire questa nobilissima donna dello intelletto, certo mi crederesti non indegno di lei. Oppresso sotto il peso di lunghe e pro-

fonde meditazioni, le membra mie fiaccano e consumano per ardentissima febbre. Tutti cercai i libri, e tutte studiai le scienze, in fino quelle che il nome ebbero di occulte, e che gli uomini avvicinano temendo; ma nulla imparai [5]. Sofia: non mi ascondere più a lungo i secreti della mente divina di Telesio: meco resta, e siimi scorta a liberare la patria ed a vendicare la memoria del padre..... Che dico? Come potresti esser meco in un convento, in mezzo a tanti fratelli? La inaspettata felicità che il cielo mi fece in questa notte, e il desio di esser teco, Sofia, mi smarrisce, e vaneggio. Mi perdona.

SOFIA.

Calmati, fratello. Figlia di Telesio, a me spetta compiere gli ultimi e più ferventi voleri del padre.

La campana del convento chiama alla preghiera del mattino.

Ascolta.:.. La campana del convento invita alla preghiera del mattino. Vedi l'alba del dì che spunta; ritrova la tua cella, prima che alcuno ci discopra.

CAMPANELLA.

Sofia, quando sarà ch'io ti riveda?

SOFIA.

Domani.

CAMPANELLA.

Dove?

SOFIA.

Qui: non dubitare... Vanne.

Campanella s'invia verso la parte interna del convento. Sofia si ricopre del suo velo e ritorna alla cappella funerea.

# ATTO II.

Il Teatro rappresenta un parlatoio del convento de' domenicani di Stilo. Quadri pendenti dalle pareti: lunghi scanni, e due porte a' lati.

---

## SCENA I.

IL PRIORE, DI LAURO E BLIBIA.

IL PRIORE.

Basta, basta... Assai sparlaste di Campanella. Le vostre accuse non sanno di buono, e male si addicono a voi ch' esser dovete modelli di cristiana carità. Non vi bastava avere leggermente tacciato un fratello di soverchia vanità, e di dannevole ardore di novitadi, che volete perderlo con sospetti ingiuriosi. Avete ben veduto cogli occhi vostri la donna, che dite, essersi trovata con Campanella all' alba ? Se non l' avete ben veduta, se non siete certi di un fatto sì grave, tacete : non spargete la calunnia ; non trasparlate di un compagno.

DI LAURO.

Padre.....

IL PRIORE.

Taci, ti dico; parlasti assai. Conosco Campanella, e mi è conta la innocenza di lui.

a di Lauro e Blibia.

Ritiratevi: andate pe' vostri doveri, e lasciate a me la cura di vegliare sulla disciplina dell' ordine.

Di Lauro e Blibia s'inchinano, e ritiransi.

## SCENA II.

IL PRIORE solo.

Come malagevole e tristo è il vivere del convento? Invece della pace, che in un momento di giovanile ebbrezza di pietà e di religione, l'uomo crede trovare tra queste mura, incontransi disgusti, bassezze, miserie della vita. I padri nostri non erano dunque migliori che noi?.... Non fora meglio abbandonare questi chiostri, ritrovare il comune consorzio, e, ritornando cittadini, lavorare in famiglia per lo ben essere nostro ed altrui? Non anco abbiamo interamente scosso il giogo della barbarie, e di superstiziosa ignoranza. Bambine pur sono le menti degli uomini, e male si reggono fra le tenebre che ci avvolgono. Ma verrà tempo, che di vivissima luce

si mostrerà adorno il vero, e tutti schiarirà gli umani traviamenti..... Si cerchi Campanella.

## SCENA III.

IL FRATE LAICO, SOFIA, E DETTO.

IL FRATE LAICO.

Padre: un giovane vestito a lutto chiede parlarvi.

IL PRIORE.

Fallo entrare: indi va per Campanella, e qui me lo invia.

IL FRATE LAICO.

Ubbidisco.

Via.

SOFIA.

S'innoltra sotto vestimenta d'uomo in lutto; inginocchiandosi al Priore per baciargli le mani.

Padre: ecco a' vostri piedi un povero giovane, orfano sulla terra, che cerca asilo nel vostro convento.

IL PRIORE.

Alzati: donde vieni?

Sofia s'alza.

SOFIA.

Padre : vengo di Cosenza. Privo di madre fino da miei più teneri anni, mi era rimasto un padre di tutte virtù : invida morte mel tolse. Solo in terra, temendo il mondano rumore, rifuggo a' queste mura. Padre ! non mi rimandate.

IL PRIORE.

La nostra religione non ricusa alcuno, e l'età tua, e la tua modestia, mi fanno augurar bene di te. Ma resisterai tu alle pruove di lungo e penoso noviziato ?

SOFIA.

Padre : lo spero.

## SCENA IV.

CAMPANELLA E DETTI.

CAMPANELLA.

Padre ! eccomi a' vostri cenni.

IL PRIORE.

Sii il ben venuto, Campanella. Siedi.

Campanella siede. Sofia si tiene immobile in uno de' lati del parlatoio.

Fratello : il tuo sapere e la tua eloquenza facendoti grande, sollevaronti contro non pochi nemici. L'invidia,

che perfidamente s' insinua per tutto, non rispettò questi chiostri, e ti persegue, e cerca perderti. Comechè io conosca per pruova la tua integrità, pure pensai, essere necessario un testimone alle tue azioni. Cercando chi potesse convenirti, il cielo mi mandò questo giovane.

Il Priore indica Sofia e diriggendolesi, soggiungo:

Accostati.

Sofia accostasi al Priore gli occhi inchinati al suolo. Campanella la riguarda attento; raffiguratala, si turba, nè trova forza di articolare parola. Il Priore, avvedondosi del turbamento di Campanella, aggiunge.

Non ti affliggere, Campanella: conta mi è la tua virtù, nè intendo punirti con ciò. Segui i miei consigli: prendi teco costui: istruiscilo nelle regole dell' ordine, e nelle scienze. Siati indivisibile compagno. Ei vestirà tosto l'abito di novizzo.

CAMPANELLA.

Padre!......

IL PRIORE.

Non farmi osservazioni. Seguitemi.

Campanella e Sofia seguono il Priore.

## SCENA V.

DI LAURO E BLIBIA.

DI LAURO.

Vieni, Blibia: essi sono partiti. Osservasti bene il giovane che disse essere venuto di Cosenza? Costui che

chiede rifugio fra noi, non ti par egli somigliare la donna con cui Campanella intertenevasi all' alba ?

BLIBIA.

Io ben non la raffigurai; nè sò che dirti. Se però costoro hanno sì grossamente ingannato il priore, non andrà guari, che saranno scoperti. Seguiamoli d' appresso, e non tarderemo di saperne il vero.

DI LAURO.

Non dubitare. Ne prendo la briga, e ti prometto, che saprò coglierli al laccio.

## SCENA VI.

UN FRATE LAICO GESUITA E DETTI.

IL GESUITA LAICO.

Fratelli : la pace sia con voi.

BLIBIA.

Che cerchi ?

IL GESUITA LAICO.

Il vostro Priore , per rimettergli un messaggio de' Gesuiti di Cósenza.

BLIBIA.

Vuoi darcelo ?

IL GESUITA LAICO.

Non posso; poiché è obbligo mio consegnarlo al Priore.

BLIBIA.

Aspetta qui che vado per esso.

Via.

DI LAURO al Gesuita.

Che pretendono da noi i Gesuiti di Cosenza? Hanno forse preparato pubblici dibattimenti?

IL GESUITA LAICO.

Portatore di messaggio, mi è vietato parlare ad altri che al Priore.

DI LAURO.

Non t'inquietare... ecco il Priore: or ora saprò di che si tratta.

## SCENA VII.

IL PRIORE, BLIBIA, CAMPANELLA,
SOFIA in abito di Novizzo, e detti

IL PRIORE al Gesuita.

Che mi chiedi, fratello?

IL GESUITA inchinandosi.

Padre: vi reco un messaggio de' Gesuiti di Cosenza.

IL PRIORE.

Dammelo.

IL GESUITA LAICO.

Sortendo di sotto la tonaca il messaggio, e presentandolo al Priore.

Padre : ne aspetto la risposta.

IL PRIORE.

Apre il messaggio e legge.

« Reverendi Padri !.... I Gesuiti di Cosenza annun-
« ziano ai Domenicani di Stilo, per la sera del giorno
« che corre, una riunione solenne in una delle sale del
« loro convento, in cui il professore dell' ordine esporrà
« le dottrine di Aristotile e le sue. I Domenicani di
« Stilo potranno mandare un contraddicente. »

Il Priore a parte :

Quale opportuna occasione per Campanella !

Indi, diriggendosi al Gesuita laico.

Dirai a' tuoi frati, che i Domenicani di Stilo accettano di buon grado la disfida, e che, prima che annotti, manderanno il loro contraddicente a Cosenza.

Il Gesuita laico s' inchina e parte. --- Il Priore a Campanella. .

Udisti, Campanella... i Gesuiti di Cosenza, informati della malattia del nostro maestro in filosofia, credono nulla aver da temere da noi, e scelgono l'opportunità per far pompa di loro dottrine in Cosenza. Ti affido l'onore del nostr' ordine, e spetta a te, Campanella, di scendere

coraggioso nell' aringo. Ti recherai tosto a Cosenza, ove darai pruove di tuo alto sapere.

CAMPANELLA.

Ubbidirò a' vostri comandi, e spero non avrete a pentirvi di avermi fidato sì onorevole incarco.

DI LAURO al Priore.

Padre : permettete vi osservi, che Blibia ed io siamo i veterani della scuola, e che a noi per diritto ritorna l' onore di difendere l'ordine.

IL PRIORE.

Tranquillizzatevi : l' occasione verrà anco per voi; andate alla riunione se vi piace ; io pure ne sarò.

Il Priore parte, e con esso di Lauro e Blibia.

## SCENA VIII.

### CAMPANELLA E SOFIA.

CAMPANELLA.

Che sono felice, Sofia ! Due fiate oggi mi arride il Cielo. Solo, sconsolato in questa solitudine, ritrovai in te una sorella, un angelo, che mi si fece compagno.

Oh quanto fu grande il tuo coraggio! Oh, quai ti debbo ringraziamenti!

SOFIA.

Ciò che finora feci è nulla: molto ancora rimane per compiere i voleri del padre.

Toglie di sotto la tonaca un' involto di carte, che porge a Campanella.

Queste carte, vergate di mano di Telesio, racchiudono i destini della patria. Quanto ei fece per torla al giogo dello straniero, e gli elementi da esso raccolti, ed i molti mezzi che condur debbono alla independenza ed unità d' Italia, tutto in esse troverai. Al tuo coraggio le affido, perché l' opra ne compia del Padre.

CAMPANELLA.

Di buon grado le accetto. Da lungo tempo io pure gemo sulle sorti d' Italia. Grave mi è il giogo dello straniero e tento liberarne il mio paese; ma niuna ho ancora fama di grande, e sono ancor lungi dall' ardua meta.

SOFIA.

Non ti offenda viltà; ti affida al cielo e alle tue forze. Riverito è il tuo nome nelle Calabrie, e bella opportunità or ti si presenta per farlo più grande. In Cosenza, nell' arringo, ove ti chiamano, ardito e libero parla. I traviamenti del secolo, e la tirannide dei sofisti com-

batti. Non paventare..... Nella terra in cui nacque Telesio, un figlio di lui dee coraggioso affrontare gli ostacoli che la ignoranza e lo assoluto potere, non mai disgiunti, opposero all' umano progresso. Ti rammenta d' Italia e di sue catene.

CAMPANELLA.

Fatto animoso da' tuoi generosi incitamenti, nulla dimenticherò. Ardito scenderò nell' arringo, e l' ombra evocando di Telesio, esporrò le immortali di lui dottrine. Pronti mi si affacceranno alla mente i pensieri; possente sarà la mia parola, e tutti confonderò i miei nemici. Verrai tu pure, Sofia, o qui resterai?

SOFIA.

Teco verrò.

CAMPANELLA.

Nata in Cosenza, se alcun ti conosce....

SOFIA.

Bambina, il padre, fuggendo la persecuzione, mi trasse di Cosenza, e mi condusse a Stilo. Appena me ne ricordo. Le mie fattezze non ponno esser note a' Cosentini, nè facile fora raffigurarmi sotto queste ruvide lane. Cerco la gloria del padre, e nulla temo. Già di loro lunghe ombre ci coprono i monti: Campanella, partiamo, per non essere tardi alla disfida.

Partono.

## SCENA IX.

### MUTAZIONE A VISTA.

Il Teatro rapprosenta una sala del Convento de' Gesuiti in Cosenza. Accesi doppieri: inservienti che ordinano scanni e portano candelieri sur una tavola coperta di un panno verde. Guardie spagnuole alle porte.

IL GESUITA PEDANTE, DI LAURO E BLIBIA.

IL GESUITA.

Non giunse ancora il vostro dottore?

DI LAURO.

Grave malattia ritiene al convento il nostro maestro, ed il Priore ne manda Campanella, giovane presontuoso che crede saper molto, e si dà vanto di sicura vittoria.

IL GESUITA.

Venga, e si vedrà.

Gl' invitati comminciano ad entrare: donne o cavalieri si dispongono su' vari scanni: gruppi d' uomini si formano, e si confondono a' frati di vari ordini che entrano in calca.

Un USCIERE grida ad alta voce:

Signori, il Governatore di Cosenza.

Il Governatore entra, e va ad occupare il posto destinatogli. Gl' invitati siedono. Solo il Gesuita pedante si tiene ritto innanzi una tavola. Campanella si mostra seguito da Sofia. Tutti lo guardano. Di Lauro parla sotto voce a Blibia, indicando Sofia. Umile nel portamento Campanella si ferma nel mezzo la sala presso lo scanno serbatogli. Sofia non lo abbandona.

## SCENA X.

IL GOVERNATORE E DETTI.

IL GOVERNATORE, alzandosi.

Lo aringo è aperto.

Ciò detto, si assiede, e tutti con esso.

IL GESUITA in piedi.

Delle cinquecento proposizioni che sosteniamo, la prima riguarda l'autorità. Potenza sovrumana, l'autorità è guida nel cammino della scienza, e fondamento di ogni ordine sociale. Scostiamoci dall' autorità di Aristotile e de' grandi maestri che ci precedettero, e non avremo più che tenebre e confusione. Tolgasi l'autorità suprema del monarca che ci regge, e del capo della Chiesa, e perirà lo imperio, e in pericolo sarà la religione. Privi del freno salutare dell' autorità, smarrirannosi i filosofi in un labirinto di opinioni discordanti ed assurde: indarno si cercherà il vero. Abbandonati a noi medesimi, avendo per scorta il debole lume della ragione, di leggieri ricadremo nella ignoranza. Sciogliete gli uomini dal vincolo della cieca sommessione che dobbiamo al pontefice romano ed a' nostri re, e non avrete più che miscredenza e disordine. Scosso il giogo dell' autorità, i popoli reclameranno diritti: i poveri invidieranno i ricchi, i piccoli i grandi, e gli uni, tentando di aggiugnere

gli altri, tutti inciteranno alla rivolta. Attaccata ne' suoi fondamenti, la società sarà minacciata di non lontana ruina. — Contro i novatori sosteniamo la possanza dell' autorità. — Chi può opporre alle nostre dottrine?

Siedesi.

CAMPANELLA alzandosi e salutando l' assemblea.

I pensamenti di Aristotile, e quelli di tutti coloro che ci precedettero, sono uno inestimabile tesoro di scienza che guardar dobbiamo con religioso rispetto, cercando il secreto di accrescerlo, e di arrichirlo. Ma non fia giammai, che l' umana mente possa progredire incatenata al giogo servile della sola autorità. Più presto che chiedere ad un filosofo della pagana antichità la luce che ci dee guidare nel novello incivilimento, guardiamoci intorno, e la natura e le maraviglie di lei esplorando, cerchiamo la verità là dove si mostra. Non le sole opinioni di coloro che ci precedettero, ma ci fia pur guida l'osservazione. Che faceste fin ora voi servili ed orgogliosi seguaci di Aristotile? I princìpi delle cose, e le prime moventi cagioni loro ricercando nella lettera morta di antichi libri, persuasi di avere scoperto ciò che ancora si nasconde a' vostri sguardi, formaste lo universo capricciosamente, e quale ve lo presentava lo infermo vostro imaginare. Schifi delle opere grandiose della natura; perduti dietro a' vani sogni, osaste contrastare all' ente supremo la gloria della creazione. Fanciulli smarriti, perchè fuggite la madre a cui dovete la vita? Debito non è della creatura andare in traccia del crea-

tore? —Sotto la scorta de' sensi, e della osservazione cercate la natura, e consultandola, e spiandola, imparate a conoscere l' uomo e le cose che lo circondano. Lo spettacolo che il creato ci presenta mi appare sì grande, e sì coordinato, che asserisco, essere questa macchina mondiale, non altrimenti che un essere organizzato, una, vivente, animata.

IL GESUITA.

Giovane: ove intendi condurci con queste novitadi? Sono le dottrine di Telesio che professi, e le empietà di lui che ci squaderni!

A questi detti, Sofia accendesi di sdegno nel volto, ed inoltrasi per parlare. Campanella la respinge, facendole cenno di tacere.

CAMPANELLA.

Mi si chiede ove intendo condurre? Rispondo francamente. Condurre intendo dalla vana speculazione alla giudiciosa osservazione; dall' autorità servile degli antichi allo spirito libero della ricerca; dalla tirannide alla libertà. La filosofia, figlia nobilissima della prima celestiale intelligenza, non potea essere in eterno inutile speculazione, puerile esercitamento di oziose menti. Prima tra tutte le scienze, maestra di costumi e d' incivilimento, Iddio ce la diede, perchè ci fossero conte le opere maravigliose della creazione, e perchè, accomodandole coll' arte agli usi della vita, l' uomo, di progresso in progresso camminando, venir potesse in sua perfezione. I secoli della ignoranza e della barbarie tra-

scorsero, nè fia che mai più surgano. Grandi si mostrano tra noi lo incivilimento e le scienze; inutile e d'inciampo divennero i sostegni della infanzia. Rompiamoli, ed in compagnia della osservazione e de' pensamenti degli antichi apriamoci la via per avanzare; ma avanziamo, avanziamo sempre. — De' diritti, Iddio ne diede ugualmente la sua parte a ciascun uomo; ma il forte ne spogliò il debole e se ne impadronì. Per ciò ne nacquero la tirannide, il servaggio, e quanti mali afflissero ed affliggono la terra. Ma l'ora dello risvegliamento ha suonato; si ascondano i sofisti, poichè si mostra la luce.

IL GESUITA.

Ma tu ti fai tribuno, e predichi la sedizione: corri, e prima che tu giunga alla meta, incontrerai la destruzione, l'anarchia, il disordine.

CAMPANELLA.

Ho fidanza nell'avvenire dell'umana specie. Colui che assoggettolla alla legge d'indeficiente progresso, non può permettere, che la raddirizzata mente del popolo retrogradi. Lo stato riformerà gli abusi, e torrà i suoi scandoli la chiesa. Le innovazioni, fatte con saggio discernimento, gioveranno la religione ed il governo. . . .

Mentre a questi detti di Campanella, gli astanti applaudono, il governatore dispettato alzasi, ed invitando al silenzio colla mano, soggiunge:

Basta: basta: lo aringo è chiuso.

Indi parte.

La corona d'alloro preparata sopra un bacile non è data ad alcuno. Di Lauro e Blibia si confondono agli astanti, che, alzatisi, formano vari gruppi.

## SCENA XI.

SOFIA, CAMPANELLA, IL GESUITA PEDANTE, ED IL PRIORE.

SOFIA.

Non paventare la collera del governatore. L' abito che porti, e la santa missione che persegui, ti sono saldissimo scudo contro la iniquità de' possenti. Campanella: ben meritasti colla virtù della tua eloquenza, e a te solo è dovuta la corona.

IL GESUITA.

Giovane temerario: chi ti chiama a sentenziare in faccenda non tua? Taci.....

SOFIA.

Niuno impose silenzio a te, quando testè insultavi alla memoria di quel grande che tutta Calabria onora.

IL GESUITA.

Donde procede questa tua tracotanza? Palesa il tuo nome: chi sei?

SOFIA.

Sono chi sono; quale hai diritto di sapere del mio nome?

IL GESUITA.

La tua petulanza nasconde un mistero : ti palesa, o di qui non uscirai.

Una voce di mezzo agli astanti :

Essa è la figlia di Telesio : io la ravviso.

IL GESUITA, con sorpresa e disdegno.

La figlia di Telesio!

diriggendosi ai soldati spagnuoli a guardia delle porte.

Soldati : non lasciate uscire costui!

SOFIA.

Ricoperto di queste sacre vestimenta, chi ardirà farmi violenza?

CAMPANELLA.

Niuno... Immune da secolare giurisdizione ; nè soggetto alla costoro ubbidienza, libero tornerai al tuo convento.

IL PRIORE.

Qualunque siano i dubbi che cader possono sur uno de' miei frati, sappia ognuno di voi, che il convento di Stilo ha superiori pronti a ricevere le altrui accuse. Assai fu tentato contro i nostri diritti. Fratelli: seguitemi.

Gli astanti rimasti nella sala aprono la via al Priore di Stilo, che, preso per la mano Sofia e Campanella, esce della sala. I soldati spagnuoli lo guardano partire, e non muovonsi.

# ATTO III.

Il Teatro rappresenta un vasto giardino nella casa del Padre di Campanella a Stilo.

---

## SCENA I.

CAMPANELLA E PIETRO, Padre di lui.

PIETRO.

Figlio : che mai ti avvenne !...

CAMPANELLA.

Padre : non accrescere con rimproveri il mio dolore ; abbastanza sono infelice.

PIETRO.

Non ti accuso : nò ; ma per te tremo.

CAMPANELLA.

Qui nulla temo. Non ti caglia di me, Padre ; pensa a Sofia. Da me disgiunta , ed ai rigori abbandonata

di monastica disciplina, forse espìa in duro carcere una colpa non sua. Pura di ogni macchia ed innocente, meco rimase. Amor del morto padre e della scienza la trasse a farsi a me sorella, e più che complice, io ne fui istigatore. Mi perdona, o padre, e salva Sofia. Tu sai quanto me ami il Priore: a lui ti reca e t' interponi per essa.

PIETRO.

Figlio, ti rassicura : al pari che te, amo la figlia di Telesio : e se i prieghi miei potranno salvarla, non passerà il giorno, ch' ella sarà salva. Ma vedi il Priore : alzati.

## SCENA II.

GLI STESSI, ED IL PRIORE.

IL PRIORE, diriggendosi al padre di Campanella.

La pace sia teco buon uomo :

Voltosi a Campanella.

e teco pure, Campanella. Tosto seppi, che ricoverato ti eri in casa del padre, a te venni, non come superiore, ma come amico. Grave fu il tuo mancamento, e gravi essere poteano i nostri danni. Ma n' ebbi ajuto dal Cielo, ed ho salvo l' onore nostro e il tuo.

CAMPANELLA.

Padre : ti rendo grazie; ma la figlia di Telesio?

IL PRIORE.

Non dimandarmi di lei.... Prima che annotti, sicuro riedi al convento : colà ti attendo.

Il Priore parte; il Padre di Campanella lo segue.

## SCENA III.

CAMPANELLA solo.

Non mi domandare di lei!.... Che mai intese il Priore con sì acerbi detti? Vittima di scellerata circospezione, forse Sofia fu tolta alla luce del giorno? Che dico! Ansia terribile mi opprime.... Ohimè! forse Sofia a me pensa, il mio nome ripete e mi chiede aita!.... Ma che far posso io?..... Balzato fuori del mondo, un voto solenne mi disgiunge dalla figlia di Telesio sì, che fora a me delitto pronunciarne pure il nome. Ma se lo innocente candore di Sofia nulla può a salvarla, ingiusti sono i rigori di monastica disciplina. — Da fervente zelo di religione sospinto, vestii questa tonaca, e pronunciai voti temerari all' altare. — Divorato d' ardente sete di conoscere, corsi dietro la scienza, e dieci anni errando per l' Italia, e nuove

dottrine spargendo, sostenni durissime pruove. Invano cercai i frutti di alta rinomanza. Vanitosi scientifici dibattimenti e sterile gloria raccolsi. Ma l'uomo non fu creato a sè solo, nè fine è di lui gire in traccia di allori caduchi, nulla curando gli altrui mali. Bruchi parassiti della società, noi frati, ingiustamente c' impinguiamo de' sudori del povero... Ma io nemico di ogni maniera di abusi, e fido seguitatore del vero, perchè non tenterò rompere sì iniqui ordinamenti? A me devota è la gente di Stilo, e a grande popolare commovizione Telesio dispose non le Calabrie sole, ma tutta Italia. A chè più lungo indugiare?

Nell' atto di partire incontra Sofia e Ponzio.

## SCENA IV.

SOFIA, PONZIO, E DETTO.

CAMPANELLA.

Sofia!

SOFIA.

Campanella: alfin ti trovo...

CAMPANELLA.

Con in dosso questi panni, come potesti fuggire dalle mani de' tuoi persecutori?

PONZIO.

Di ritorno da Cosenza, e prima che ne andasse voce a Stilo, mi chiamò il Priore, e, fidandomi l'accaduto, mi ordinò costei condurre oltre le Calabrie, e là, toltole il nostro abito, abbandonarla. Ma all'amicizia nostra ed a' prieghi di lei cedendo, prima di ubbidire, le fui qui scorta.

CAMPANELLA.

Ti rendo grazie, amico.

PONZIO.

Ma brevi istanti possiamo rimanere. Lunga è la via che ancora ci resta, ed anzi che annotti debbo far ritorno al convento.

CAMPANELLA.

Che parli? Sofia lungi da questi luoghi! Dove andrà orfana e sola? Chi le darà ricetto, e difenderalla contro le insidie de' malvagi?..... Sofia, me guardi e sospiri....

SOFIA.

Cerco nel tuo volto il tuo pensiero.

PONZIO.

Seguila, se vuoi.

SOFIA.

Lungi dal patrio suolo, qual terra ci darà sicuro

ricovero ? E perchè oscuri e inutili trascineremo gli anni nello esilio ? Assai piena non è di sbandeggiati la Calabria, e grandi non sono forse le loro miserie ? Se chi ha cuore fugge, chi servirà di esempio a' timidi ?

CAMPANELLA.

Che fare ?

SOFIA.

L' opra riprendere del Padre : le fila di lui alle nostre rannodare : chiamare all' armi le Calabrie, e, forte il popolo concitando, rompere guerra allo straniero. Prima io vi sarò di esempio. Benché donna, il commune nemico affronterò col ferro, e darò la mia vita per la salvezza della patria.

CAMPANELLA.

Che ne dici, Ponzio ?

PONZIO.

Parlami d' altro : troppo veglia ora il tiranno, e fora assai pericoloso tentare cosa alcuna. Sprovveduti d' armi e di danaro, che faremo noi coperti di tonaca e di cappuccio ?

SOFIA.

Donde procede questa tua temenza ? A che ne chiedi, che farete ? Che fecero Savonarola e Bruno ?....

PONZIO

Bruno, Savonarola!.... Quali ricordanze ne desti?... Dimmi, che fece Italia di questi due grandi?... Tra i plausi di ebbro popolazzo, Fiorenza arse Savonarola, e misera, Bruno, trascina la vita nello esilio, e si affanna dietro la patria, finché lo aggiunga il rogo della inquisizione. — E che avvenne delle costoro riforme? — A' raggi del bellissimo sole d' Italia, dall' Etna all' Alpi scaldasi un popolo schiavo, insensibile alla vergogna, addormentato sulle sue catene, e pressochè contento di sua sorte.—Immensa è l'avarizia de' grandi, ed avvolta nelle turpezze, sfacciatamente tresca cogli oppressori la corte di Roma.—Dovunque si annida il vizio e la corruzione.—Di cittade in città trionfante trascina la sua face la discordia.— Ove sono i discendenti della lega Lombarda?.. Noi ne scordammo perfino i nomi, ed ammantandoci di gloria che più non ci appartiene, sofferiamo, che barbari, che stranieri armati e con a fianco il bastone, seggano alle nostre mense, accarrezzino le nostre donne, ci spoglino delle nostre ricchezze, e traendo i nostri figli a servire in lontane terre, e facendoci in brani, proclaminsi per la grazia di Dio, e per diritto loro nostri sovrani.... Onta!.... Maledizione!....

SOFIA.

Onta sia.... Ma l'onta sarà maggiore, quanto più lungamente sofferiremo sì umiliante servaggio... Se dall'

altezza di sua gloria cadde l'Italia, nostra e non d'altri è la colpa. Divorati da intestine discordie, e trascinati dal furore di maladettissime parti, affogammo la libertà nel sangue cittadino, ed aprimmo allo straniero il cammino delle Alpi. Preda di barbare genti, il bellissimo suolo d'Italia fu lacerato colla punta dell'acciaro. Ma Iddio che veglia sulla misera cattiva, non ritraendole il dono di quella divina virtù che sì alto la spinse nelle scienze e nelle arti, lasciolle la forza di rialzarsi.... Ponzio, l'avvenire è nostro. I tempi sono maturi, e fia a noi delitto, non profittarne. Solleviamo le Calabrie, e come scoppio di possente tuono, il nostro grido eccheggerà dall'uno all'altro mare.

CAMPANELLA.

Donna sublime!... Degna prole del più grande de' figli d'Italia, mi abbraccia.

Volgendosi a Ponzio.

Vacilli ancora? Quel santo amore che Dio creò coll' uomo, ed è padre di martiri e di eroi, l'amor di patria, dico, più non ti scalda il petto? Dall'alto di questa solitudine guarda, quante misere genti ci giacciono a' piedi! Figlie dello stesso padre, e a noi uguali, ci chiedono men penosa la vita, più lieve il lavoro, qualche insegnamento, e il primo degli umani beni, la libertà! Sarai tu sordo a' prieghi de' fratelli?....

PONZIO.

Non più: Campanella, non più: hai vinto. Che da me chiedi? Parla: sono a' tuoi cenni.

CAMPANELLA.

Va pe' nostri amici, e qui li aduna. Fuori di Stilo, e lontani da ogni sospezione, nulla abbiamo a temere. Io pure andrò per altri, e prima che abbui sarò qui di ritorno.

PONZIO.

In me ti affida.... Vado.

Parte.

## SCENA V.

CAMPANELLA, E SOFIA.

SOFIA.

Ancora un poco sofferiamo, e questo bellissimo cielo si mostrerà più ridente. Santa è la causa nostra, e sicuro è il successo.

CAMPANELLA.

Duro è il servaggio che ci opprime, e grandi e piccoli sono stanchi del giogo.

SOFIA.

Ma non ti arrestare a mezzo la impresa.... Corri alla meta.

CAMPANELLA.

La tua fermezza m' incuora. Intanto ti rimani presso il padre· spoglia quest' abito, e attendimi.

SOFIA.

Vanne, e riedi pronto.

Sofia entra nella casa del Padre di Campanella. Questi la segue dello sguardo, e nell' atto di partire incontra Maurizio di Rinaldo.

## SCENA VI.

CAMPANELLA E MAURIZIO DI RINALDO.

CAMPANELLA.

Oh ! Maurizio : qual novella mi rechi.

MAURIZIO.

Di ritorno da una missione fidatami dagli amici, essi ti mandano un messaggio del nostro Cicala.

CAMPANELLA.

Del gran Cicala ? Lui che commanda la flotta ottomana !.... E dove lo trovasti ?

MAURIZIO.

Presso la Sicilia con poderosa flotta. Più volte egli mi gettò le braccia al collo e mi baciò. Invitato dagli amici ci promette ajuto a scuotere il giogo dello umiliante nostro servaggio. Eccoti il foglio.

Trae un foglio che rimette a Campanella.

CAMPANELLA legge.

« Fratelli : con gioja accolsi il vostro messo, ed esultai
« udendo, che tutte non sono morte le nostre speranze.
« Ma se alla nobile vostra impresa associaste vescovi e
« nobili in molto numero ; se con voi è il popolo,
« perchè più indugiate?... Io vi offero armi e soldati.
« M'indicate il dì della pugna, e condurrò le mie navi
« non lontano dalla Calabria : il cielo vi guidi. »

Oh gioia inaspettata!... Ne ringrazia gli amici : e dirai loro, essere uopo, che tu riparta tosto. Riedi a Cicala, e digli, ch'ei s'accosti alle Calabrie, che tutto è pronto a popolare commovimento.

MAURIZIO.

Vado, e non più tardi che domani farò qui ritorno.

CAMPANELLA.

Vanne.

Partono. Dal fondo del giardino di Lauro e Blibia gli hanno spiati.

## SCENA VII.

DI LAURO, E BLIBIA.

DI LAURO.

Udisti le loro ultime parole?.... Campanella invia di nuovo Maurizio a Cicala, perchè si rechi colle sue navi presso la Calabria. Fra poco qui si aduneranno i congiurati, e Ponzio ne parla con tutti, tranne con noi. E fino

a quando sofferiremo gl' insulti di un ambizioso? E fino a quando saremo giuoco dell' orgoglio di Campanella? Ne' dieci anni che costui errò lungi dal convento, vi regnò la pace, nè vi fu alcuna lamentanza. Appena ei riede, che si agita, e commuove le moltitudini, e cerca innalzarsi più alto che mai. Profittando del popolare accecamento, egli ergesi capo di una impresa figlia del nostro coraggio, e di cui tutta la gloria dovea tornare a noi soli. Oh! no: non fia giammai, che ci sommettiamo a tanta umiliazione.

BLIBIA.

Io pure sento la ingiuria, ma per difendercene, che faremo?

DI LAURO.

Che faremo? Perderemo Campanella e con esso tutti i suoi complici....

BLIBIA.

Che dici: non saria tradimento il nostro?

DI LAURO.

Non siamo noi traditi i primi? Nè saria maggiore scelleratezza abbandonare la patria nelle inique mani di costoro?... Ma qui non possiamo ragionare sicuramente; alcuno potrebbe ascoltare, e dinunziarci a' congiurati. Vieni meco, e saprai tutto il mio pensiero.

BLIBIA.

Ti seguo.

*Si ritirano.*

## SCENA VIII.

PETROLI, PIZZOLI E SEGUITO DI CONGIURATI.

Entra la notte.

PETROLI.

Questo è il giardino della casa del padre di Campanella. È qui che ci dobbiamo adunare. Amici, non più oltre. Due di voi rechinsi in sull' entrata e stiano alle vedette.

I Congiurati accolgonsi insieme : due tra essi diriggonsi verso la estrema parte del giardino.

PIZZOLI.

Credi tu, Petroli, che questa sarà l' ultima nostra adunanza, e che pervenuti al sommo de' nostri mali potremo alla fine vedere i nostri nemici in faccia e farne sterminio ?

PETROLI.

Ponzio mel disse. Nuove persecuzioni inasprirono l' animo di Campanella, e per quello ne intesi, la figlia di Telesio, ch' egli ama, lo incita alla rivolta.

PIZZOLI.

Che mai mi narri? Amor di patria scalda il petto della innocente fanciulla, che la memoria dello estinto padre rende cara alla Calabria !... Noi fortunati : poi-

chè laddove alla forza degli uomini s'unì la possente virtù delle donne, le grandi imprese non mancarono mai di buona fine.

PETROLI.

Giusto favelli. Se le madri e le fanciulle d'Italia, penetrando l'orrore del comune servaggio, ne sentissero tutto lo incarco, guari non andrebbe, che l'Italo suolo fora purgato di ogni peste straniera, e liberi e possenti, dalle Alpi al mare, non saremmo più ch'un solo popolo, una sola nazione. Ma ecco Ponzio....

## SCENA IX.

PONZIO CON SEGUITO DI ALTRI CONGIURATI E DETTI.

PONZIO a Pizzoli e Petroli.

Siate i ben trovati, amici. La vostra puntualità è somma.

PIZZOLI.

Allorché trattasi della patria, mai si giunse troppo solleciti.

PETROLI.

Di', che troppo sovente non si arrivò che tardi.

PONZIO prendendoli per le mani.

Il vostro ardore mi piace. La patria ve ne saprà

grado : la patria, che ora chiede da voi l' ultima pruova del vostro coraggio.... Ancor non giunse Campanella?

PETROLI.

Lo aspettiamo impazienti.

Odesi suonare al vicino convento de' Domenicani l' ora del riposo.

PONZIO.

Suona l'ora del ritiro : Campanella sarà qui ben presto.

PETROLI guardando verso il fondo del Giardino.

Eccolo.... ei viene.

I Congiurati vanno ad incontrarlo.

## SCENA X.

CAMPANELLA E DETTI.

PONZIO stendendo la mano a Campanella.

Sii il ben venuto.

I CONGIURATI.

Viva Campanella! Viva!....

CAMPANELLA.

Basta, amici, basta : vi rendo grazie delle vostre oneste e liete accoglienze. Vi disse Ponzio, perché qui vi adunai?

PONZIO.

Nulla loro dissi, poiché appartiene a te solo di annunciar loro, che tutto è pronto per un vicino commo-

vimento. Ora, giacchè lo vuoi, dirò loro, che vescovi non pochi e nobili in gran numero sono con noi. Il popolo di Stilo chiama te Messia. Meco è Catanzaro, e sono nostre le genti tutte di Calabria. Non manca più che un tuo cenno Campanella, ed il fermo appoggio di questi nostri amici.

CAMPANELLA.

Ben altra novella a voi reco. Il gran Cicala, lo illustre calabrese, che a noi tolsero le inique persecuzioni de' nostri tiranni, è qui presso. Avvegnachè da lunghi anni bandito, ed a migliore fortuna venuto, pure ei non scordò le nostre sciagure. Delle Calabrie e de' fratelli oppressi serba viva memoria, e gioisce a' nostri patrii affetti, e ne incita a pronta sollevazione, promettendo l'ajuto delle sue navi e de' suoi soldati. Anco gli astri consultai, e vidi, ch' essi annunciano non lontano un grande rivolgimento fra noi. Amici: conviene profittare del vaticinio.

PETROLI.

Tu sai, che noi siamo carne destinata al macello, e che se ancora ci si accorda qualche giorno di vita, volentieri ne facciamo un sacrifizio alla patria. Ma non temi di acrescere le vittime, e di rendere più duro il comune servaggio? Vuo' dirti, se ben pesasti il successo, e se non t' inganna lo squisito sentire della tua ardente imaginazione e la impazienza del giogo.

CAMPANELLA.

Approvo il tuo franco parlare ; ma ti rassicura, Petroli. Grandissimi sono i mali che ci opprimono, e assai duramente pesano sul popolo, perchè non si abbia a dubitare di un fausto successo. Sotto la sferza di avaro straniero, e, privati di ogni libertà, tutto perdemmo. Perfidi magistrati mettono a prezzo il nostro sangue, e dispogliandoci di ogni nostro avere, fanno sentire perfino al povero il carco delle infami loro vessazioni. Sordi alle grida delle moltitudini, e alle rimostranze degli uomini di senno, gl' iniqui non pensano che ad aggravare le nostre catene. Guardatevi attorno, e vedete in quanto gran numero miseri traete la vita nello esilio, e quante avete madri e fratelli che piangono la nostra ruina. Che fare , allorché nuoce il lamentare, e sono chiusi alla pietà i petti de' nostri oppressori ? Una sola via di salvezza ci rimane, la rebellione. Lo esempio delle Calabrie seguiranno repente gli altri punti d' Italia. La lingua e le armi opereranno prodigi. Colla voce bandiremò i diritti di santa libertà, e coll' armi faremo sterminio dello straniero. La monarchia, e gli abusi di lei sradicheremo, e nazionali ed appieno concordi alle costumanze, alle tradizioni, ed a' bisogni nostri saranno i nuovi ordinamenti.—Non più servaggio, ma libertà.— Non più tirannide, per tutti la legge.—Addolcita la durezza del lavoro , e tolta la miseria. — Non più persecuzioni. — Per forza d' ingegno i piccoli potranno aggiu-

gnere l'altezza de' grandi : i ricchi verranno in ajuto a' poveri, e tutti saremo fratelli. — È l'opera d'Iddio che prepariamo, e santa è la nostra missione.

I CONGIURATI.

Viva Campanella !

CAMPANELLA.

Non basta.... Stilo, le vicine città e Italia tutta hanno fiso su noi lo sguardo ed aspettano impazienti un nostro cenno. Perderemo noi l'opportunità ?

PETROLI.

Cen' guardi Iddio : siamo pronti a' tuoi ordini. Campanella, disponi di noi....

CAMPANELLA.

Tutti prevenite gli amici, ed armati tornate qui all' alba del giorno. Ponzio vi sarà guida a Stilo. Colà vi attendo.

PETROLI.

Riposa su noi. Allo spuntare del nuovo giorno niuno di noi mancherà allo invito.

CAMPANELLA.

Ritiratevi in silenzio, amici... A domani....

I CONGIURATI.

A domani.....

# ATTO IV.

Il Teatro rappresenta la sala del Palazzo del Comune di Stilo. Grandi dipinture sui muri. In fondo lo scanno del Podestà. In circuito i seggi degli altri ufficiali.

---

## SCENA I.

CAMPANELLA E PONZIO.

PONZIO.

Gli amici furono tutti pronti allo invito. Il popolo ci accolse festante e sulla piazza affoltato grida te nuovo messia di libertà e chiede armi. I militi spagnuoli atterriti lasciarono la guardia del castello e fuggono a' campi.

CAMPANELLA.

Lasciali gire, che non andranno lontani, e presto li sapremo aggiugnere. Si dia alle vicine città lo annunzio della comune emancipazione, e Petroli, e i capi del popolo ne conduci qui. L'alba di sì bel giorno non fia

surta invano, ed il nuovo sole dee splendere più giulivo alla patria.

PONZIO.

Infrante le ritorte di dura schiavitù, le Calabrie pronte seguiranno il nostro esempio, e non andrà guari, che lo straniero usurpatore fuggirà la reggia, e in su le torri di Napoli sventolerà il vessillo della nostra rigenerazione.

CAMPANELLA.

Il cielo ascolti i tuoi voti; ma ora non indugiare. Un solo istante perduto, potria essere un secolo per noi, che non dobbiamo dar tempo a' nemici di prepararsi. Vanne, e pronto riedi.

PONZIO.

Mi affretto a' tuoi cenni.

*Parte.*

## SCENA II.

CAMPANELLA solo.

*Svolgendo alcuni fogli che veggonsi deposti su la tavola.*

Altre città e castella spontanee unisconsi a noi, e ne invitano alla impresa. — Abbiamo amici molti in Napoli, e la Sicilia è stanca del giogo. Le piaghe d'Italia sono orribili schifose, e acuti ne invia lamenti.

Ognuno aspetta impaziente il primo grido di libertà, e gli augurii continuano fausti.... La vittoria fia nostra...

Siede, e scrive.

Odesi in lontananza una melodia di atrumenti guerreschi. Campanella lascia di scrivere ed ascolta:

Quai concenti !.... Il popolo ritrovò l'aria sua favorita !.... Esso intuona il canto di guerra delle Calabrie...

Il suono avvicina.

Oh gioia !

Campanella va verso la finestra; al auo affacciarsi il popolo affoltato grida:

Viva Campanella !

Campanella agitando un bianco fazzoletto risponde:

Viva Calabria ! Viva Stilo !

Il popolo di nuovo:

Viva !....

## SCENA III.

PONZIO, PETROLI, ALCUNI CAPI DEL POPOLO, E DETTO.

PONZIO.

Depositari del volere universale, Petroli e questi capi del popolo vengono a te per li nuovi magistrati, e per gli ordinamenti a sostituire agli antichi.

CAMPANELLA.

Il popolo di Stilo e le Calabrie sopportarono lunghi anni gl'iniqui statuti di dura tirannide. Torli, o

mutarli fora non breve opera, nè converrebbe a noi, ancor pochi di numero, e che nulla fecimo per la comune liberazione. Pria che magistrati e leggi, uopo è aver soldati. Chiunque aspira a libertà si provveda d'armi, e si unisca a noi. Primi magistrati del nascente libero governo, voi capi del popolo cercate armi, ed armate ricchi e poveri, grandi e piccoli. Anco le donne accorrano alla pugna, e incitino i figli ed i mariti. Tu, Petroli, apportatore di libertà, recati insieme co' tuoi alle vicine città, e ribellane quante mai puoi. Ovunque si mostra lo straniero, si stermini, e siano esempio i memorandi vespri siciliani, nè si depongano le armi, finchè non siano tutti fugati o morti i comuni nostri nemici.

PETROLI.

Ragioni giusto. Non è questo tempo di far leggi: convien pugnare. Con l'acciaro, e non con nuove leggi, possiamo stabilire la nostra libertà. Ciascun di noi sia soldato, e dia la vita per la patria. Tutt' altra provvedenza sarìa or vana e dannevole alla causa comune. Mi tengo a onore esser esempio a' miei cittadini e primo poter esporre il petto al ferro inimico. Quanti qui sono di buona volontà, mi seguano.

CAMPANELLA.

Degno figlio di Calabria sei Petroli... Sagace apprezzatore de' communi bisogni vanne, e levando alto grido

di guerra arreca lo spavento e la morte nel cuore de' nostri oppressori.

## SCENA IV.

SOFIA E DETTI.

SOFIA portando uno stendale tricolore.

Io pure raccolsi un drapello d'amici, e venni apportatrice de' colori d'Italia. Questo stendale che contessi di mia mano, l'affido al vostro valore, o compagni. Sia guida e segno alle nuove milizie cittadine. Non si spieghino altri colori che questi, poichè la causa nostra è causa d'Italia.

CAMPANELLA.

Sii la ben venuta, Sofia.

TUTTI.

Viva Sofia !...

CAMPANELLA.

In sì fausto giorno il nome tuo mi suona più dolce. Devoto m'inchino ai colori d'Italia e li bacio. Alle milizie nostre non altra fia guida che questo stendale. Sacro pegno di libertà e di non lontana nostra grandezza, si spieghi in faccia a' nemici. Dall'alto di

questi monti lo vedrà Italia, e gioirà. Compagni, prendetelo, ed abbiatene cura. Con esso apprestatevi alla pugna.

Prende lo stendale di mano a Sofia, e lo rimette a Petroli, che, ricevendolo, lo bacia.

SOFIA.

Quanti qui siete, strenui amici, udite gli ultimi voti del padre mio, dello illustre sventurato Telesio. Lontano dalla terra natale, oggetto di lunghe, reiterate persecuzioni, a dura solitudine dannato, sul letto di morte mi ripetea queste memorande parole :

« Figlia : quarant' anni sudai dietro la rigenerazione
« d' Italia, e quarant' anni sostenni orribili sciagure. Di
« mie durate fatiche ti affido il secreto. —A Campanella
« lo reca, perchè ne profitti. — Dello svegliamento
« d' Italia vedo non lontano il giorno. Dovunque surga
« prima il popolo, accorri ed in mio nome bandisci
« la INDEPENDENZA, l' UNITA', la LIBERTA' d' Italia.
« Non le Calabrie sole gemono oppresse sotto il giogo.
« Tutta Italia è schiava. Perciò non ribellione di paese,
« non municipali pretensioni, non vieti, esclusivi
« ordinamenti. — Italiana commovizione — Italiano
« amore.—Italiana fratellanza.—Soli indarno tenteremo
« oppugnar lo straniero : uniti e concordi riusciremo. »

Dette queste parole, raggiante di luce celestiale nel volto, Telesio si moriva....

TUTTI.

Viva Telesio! Viva Sofia!

## SCENA V.

PIZZOLI E DETTI.

CAMPANELLA a Pizzoli che entra frettoloso e fuori di sé.

Qual turbamento! Che ci rechi? È di ritorno Maurizio.

PIZZOLI.

Non vidi Maurizio, e nulla seppi di Cicala. Ben altro annunzio ti porto.

CAMPANELLA.

Parla.....

PIZZOLI.

Sul far del giorno, con una mano di armati qui ci recavamo. Tra i monti, lungo la via che conduce al castello, ci si offerse improvviso numerosa immensa soldatesca nemica. Dall' una parte e dall' altra ne turbò lo scontro, e grande fu per un momento lo scompiglio. Ma presto rincorati i nostri si accolsero, e sguainate le spade, e le armi apprestate, piombammo sulle nemiche schiere. L' urto fu terribile, e tale, che rotte le fila degli avversari, non pochi caddero sotto i nostri ferri. Niuno di noi fu morto, ed il turbamento dell' avversa oste ci diè campo a sicura ritirata.

CAMPANELLA.

Conoscesti bene le insegne spagnuole?

PIZZOLI.

Non solo conobbi gli stendali della spagna, ma ne raffigurai il capo, Carlo Spinelli. Dirotti più : l' armata è condotta a Stilo, e ha coronate le alture ed occupati i passi sicchè ci minaccia d' appresso.

CAMPANELLA.

Quale infame tradimento si cova!.. Forse fu disvelata la nostra impresa ed il despota ci prevenne.... Amici, nel comune pericolo un solo scampo ci rimane. Vincere, o morire. Si corra all' armi, ed io primo esporrò il mio petto.

SOFIA.

A me pure un ferro, e combatterò con voi. Non vi spaventi il numero de' nemici. Ad oste schiava presto manca l' animo ed il cuore. Pronti corriamo alla pugna, e nostra sarà la vittoria.

I CONGIURATI.

All' armi :... all' armi....

Potroli innalza la bandiera e esce primo. I Congiurati lo seguono. — La Scena resta per poco deserta. Odesi in lontananza il rimbombo del canone: più presso lo scoppio de' fucili. Uomini armati o donne in disordine traversano il teatro fuggendo. Un istante di silenzio.... Una mano di soldati spagnuoli capitanati dal Governatore di Cosenza sono posti a guardia delle porte. Segue il regio Commissario Carlo Spinelli.

## SCENA VI.

CARLO SPINELLI ED IL GOVERNATORE DI COSENZA.

SPINELLI.

Governatore: eseguiste i miei ordini?

IL GOVERNATORE.

Eccellenza: tutto fu fatto. Le porte della città sono sbarrate e difese con buona guardia: alla marina sono i soldati, e l' artiglieria è a' passi. Grande è lo spavento in Stilo ed i congiurati tentano invano nascondersi.

SPINELLI.

Cerchinsi per tutto. Si entri nelle case e ne' conventi, nè si risparmino le chiese. Si circondino i luoghi sospetti, e si frughino.

IL GOVERNATORE.

Fabrizio Caraffa, governatore della Roccella, ebbe i nomi de' compromessi, e li persegue. In poco d'ora saranno tutti in nostro potere.

SPINELLI.

Non ci sfugga Campanella. Capo della rebellione, promisi condurlo vivo a Napoli.

IL GOVERNATORE.

Riposate sulla nostra devozione al governo de' nostri re. Non andrà guari che costui vi sarà consegnato. Eccovi intanto le deposizioni scritte de' due complici, Fabio di Lauro e GiamBattista Blibia di Nicastro.

Sorte un foglio che porge al regio Commissario.

SPINELLI prende il foglio e legge:

« Orrenda congiura contro lo stato e la religione,
« di cui, sedotti, fummo parte noi pure, tramasi da
« lunga pezza in Stilo. Tommaso Campanella ne è capo.
« Dionisio Ponzio di Nicastro ha pervertito Catanzaro, e
« Giambattista Pizzoli e Domenico Petroli ajutarono a
« coordinarne le fila. Trecento e più frati agostiniani,
« cordelieri e domenicani confondonsi fra il popolo e
« lo sospingono alla rivolta. Dall' altare e dal pergamo
« gridasi contro la tirannide de' nostri re, denuncian-
« doli usurpatori della corona di Napoli, e destinati per-
« ciò ad essere posti nel più profondo burrone dell' in-
« ferno. De' vescovi che favoriscono in segreto la trama,

« annoveransi que' di Nicastro, di Geraci, di Melito e
« di Oppido. Nè mancano adesioni di nobili e baroni:
« pochi nella capitale, e moltissimi nelle province.
« Terre, castella, e città assai furono guadagnate. Stilo
« ed i dipendenti villaggi, Catanzaro, Nicastro, Cerifalco, Taverna, Tarpeia, Reggio e Castella. Avvi
« pure Cosenza, Sant'Agata, Cassano, Castrovillari,
« Terra nova e Satriano. Quanto a' mezzi, oltre le milizie che i congiurati sperano raccorre dalle castella,
« pervertendole, eglino hanno piu di mille fuorusciti
« in arme. Il delirio di libertà di che costoro hanno
« scaldato gli animi fa grandi progressi, ed accresce
« ciascun dì la ruina. Si apriranno i conventi, e frati
« e monache ne usciranno liberamente. I Gesuiti saranno distrutti.

« Tolta la oppressione dello straniero, si faranno
« nuove leggi, e Stilo sarà la capitale della nuova
« repubblica. »

Il regio Commissario ripiega il foglio e dopo breve pausa soggiunge:

Grande è la impresa, ma pria che si compia, i promovitori saranno sterminati. Governatore; ove sono i delatori?

IL GOVERNATORE.

Sotto buona scorta li feci condurre di Cosenza in Stilo e sono qui a' vostri cenni.

## SCENA VII.

UN USCIERE E DETTI.

L' USCIERE, porgendo un foglio al regio Commissario.

Eccellenza : un messaggio del Governatore della Roccella.

SPINELLI apre il foglio e legge.

« I Congiurati sono arrestati, e salgono sulle regali
« galee: giudici ed esecutori sono al loro posto, e faranno
« pronta giustizia. Campanella cerca indarno uno
« scampo. Tra breve vi sarà reso. [6] »

Il Commissario ripiega il foglio.

Sarà dunque in mio potere questo furibondo tribuno che sogna libertà e repubblica per gettare la cocolla e farsi piedestallo delle nostre ruine. Frate insensato, guai a te se non imparasti ancora, che dal campidoglio alla roccia tarpeia non vi ha che un passo!

## SCENA VIII.

IL GOVERNATORE CARAFFA, CAMPANELLA, IL PADRE DI LUI, SOFIA, INDI DI LAURO, BLIBIA, E DETTI.

L' USCIERE.

Il governatore Caraffa.

SPINELLI.

Entri.

CARAFFA.

Entra, accompagnando Campanella vestito da contadino e legato tra due soldati; lo seguono il Padre, e Sofia.

Eccellenza: vi conduco Campanella sorpreso in compagnia di questa donna nella Capanna di Aniello aspettando il Padre col danaro che il pescatore avea loro chiesto per camparli.

SPINELLI alzandosi.

Campanella: accostati.

CAMPANELLA, avvicinandosi.

Signore.

SPINELLI.

Conosci la grave accusa che pesa sul tuo capo?

CAMPANELLA.

Tutto ignoro.

SPINELLI.

Sei accusato di essere capo di una rebellione tendente a rovesciare il trono de' nostri re, per sostituirvi un governo nazionale e repubblicano.

CAMPANELLA.

Chi può gravarmi di tale accusa ?

SPINELLI diriggendosi al Governatore di Cosenza.

Governatore : fate condurre i delatori.

Il Governatore apre una delle porte della sala : di Lauro e Blibia entrano in mezzo a' soldati.

SPINELLI.

I tuoi accusatori sono i tuoi complici e fratelli : vedili....

CAMPANELLA attonito fisando di Lauro e Blibia.

Di Lauro e Blibia !.... Voi, miei accusatori !... Voi traditori alla patria !.... Miserabili ! ! Che il sangue degli innocenti ricada sulle vostre teste ! Su voi piombi la celeste vendetta !... Come osaste calpestare i vostri giuramenti, tradire la patria e i fratelli ? Infami ! I vostri nomi saranno appesi al palco della ignominia, e la storia tramanderalli a' posteri contaminati di tutto l' orrore del tradimento.

SPINELLI.

Basta, Campanella, basta. Potrai megliorare la tua sorte ed allontanare da te molta parte de' mali che ti aspettano, se vorrai mostrarti docile a' miei consigli, additandomi le fila della rebellione.

CAMPANELLA.

Signore : innanzi a voi è il solo colpevole. Io solo sedussi i miei fratelli, e sviai grandi e piccoli. A nessuno la pena. Del fatto è mia tutta la colpa. Mandate pe' vostri giudici, e per li vostri esecutori. Sono pronto alla punizione.

SPINELLI.

Male tenti la mia pazienza, Campanella. Inviato del governo, i miei ordini sono severi.

CAMPANELLA.

Se credete, che sia vostro dovere incrudelire contro un uomo inerme e legato, me straziate; ma risparmiate gl' innocenti.

SPINELLI.

Persisti nella tua ostinazione ?

CAMPANELLA.

Signore, persevero nelle mie dichiarazioni.

SPINELLI al governatore Caraffa.

Si tragga costui sulle regali galere, ed innanzi a' cadaveri de' suoi complici straziati, si metta alla tortura.

Volto a Campanella :

Vedremo, se la tua audacia saprà resistere all' atrocità del supplizio.

IL PADRE di Campanella gettandosi ginocchioni innanzi Spinelli.

Eccellenza: abbiate pietà del mio figliuolo; risparmiatelo per carita! Egli è innocente!.... Vedete le rughe del mio volto, questi canuti capegli, e l'età mia cadente. Altro non ho appoggio sulla terra che questo mio povero figlio: salvatelo, ve ne scongiuro...

Il Padre di Campanella abbraccia le ginocchia del regio commissario piangendo.

SOFIA innoltrandosi.

Signore: Campanella non è reo. Ma se stimi delitto odiare la oppressione dello straniero e cercare la libertà della patria, sappi, che io pure sono rebelle. Trascina me pure sulle tue navi e mi punisci.

SPINELLI.

Soldati.... Allontanate questo vecchio, e questa donna.

Al Governatore di Cosenza.

Governatore: eseguite i miei ordini.

I soldati circondano il padre di Campanolla: Sofia è pure circondata dalle guardie. Vedendo partire Campanella, ella cado bocconi, esclamando:

SOFIA.

Oh mio fratello!

# ATTO V.

Il Teatro rappresenta un camerone del Castello dell' Ovo a Napoli. Una tavola nuda e qualche scanno da un lato. Dall' altro gli strumenti della tortura ed una piccolissima porta di prigione. Varie altre porte ed una finestra che guarda il mare.

---

## SCENA I.

IL CUSTODE DELLE CARCERI E SOFIA.

IL CUSTODE.

a Sofia che lo segue sotto le vestimenta di una donna del popolo.

Spolvera bene per tutto, e riordina quella tavola e questi scanni. Non perdere tempo : l' ora avanza, e gli uficiali regi potrebbero sorprenderci.

SOFIA.

Lascia a me la cura. Aspetti dicesti gli uficiali regi? È forse qui che si adunano ?

IL CUSTODE riordinando gl' istrumenti della tortura.

È qui che si accolgono quando processano qualche gran reo di stato, ed oggi trattasi di uno di costoro :

disgraziatissimo frate Calabrese che da molti anni espìa la sua colpa su questa roccia, e lascerà le sue ossa qui, o sulle forche.

SOFIA.

Pover uomo!.. Forse meno colpevole di quello si vuole.

IL CUSTODE.

Si vede bene, ch' entrasti qui da pochi giorni. Quando avrai servito assai tempo meco, non avrai più tanta pietà. Non più ciarle. Spicciati.... Che tutto sia in ordine quando rimonto.

Apre il carcere di Campanella e scendovi.

SOFIA.

guardando dal fesso della porta ed ascoltando.

Lo chiamò per nome!... Campanella!...

Affisando maggiormente nel carcere.

È desso!...

Ascoltando ancora.

Fiocca ha la voce: a stento puo rispondere. Ahimè! Povero Campanella in che buja ed umida fossa giace! Oh atroce crudeltà di un tiranno! Oh vile infamia di coloro che a lui servono!.... Ahi forse giunsi tardi per soccorrere alle miserie di un fratello, e forse non mi sarà dato poterlo salvare! Gielo, mi assisti....

Proseguo a riordinare gli scanni attorno la tavola.

IL CUSTODE rientrando, richiuso il carcere.

Sei qui ancora... Vai lenta nelle tue faccende. Spicciati ti dico, e seguimi.

SOFIA.

Non adirarti : tutto è pronto : ti seguo.

Rientrano.

## SCENA II.

IL PROVINCIALE DEI GESUITI E DI LAURO.

IL PROVINCIALE.

Come ti dicea, Campanella non è reo che si possa torre di mezzo spacciatamente, e finirne con esso come potrebbe farsi di comunale malfattore. L' alto di lui sapere, e la sua costanza fra le torture gli acquistarono assai celebrità. Personaggi di alto rango e teste coronate intercedono a suo favore presso la corte di Spagna, e questi nostri magistrati non ardiscono condannarlo a morte senza una sua confessione. Avvi più : se coll' esame d' oggi non potremo trargli di bocca il segreto, il governo pensa alleviare i rigori della sua prigionia e forse. . . . Non vuò dirti altro : raccapriccio pur pensando il danno che ci sovrasta, se costui trionfa.

DI LAURO.

Come mai potrà trionfare, se il popolo è nostro, se un solo cenno basta per scatenarlo, e condurlo furibondo a questa roccia a far giustizia di questo empio.

IL PROVINCIALE.

Ne sei ben certo?

DI LAURO.

Padre, ne sono certissimo. I caporioni della plebaglia sono compri, e stipendiansi da più giorni non pochi de' più arditi facinorosi. Alle grida di costoro solleverassi la rimanente plebe, e Blibia ed io saremo guida a' sollevati.

IL PROVINCIALE abbracciando di Lauro.

Degno figlio di Domenico! Di tanto tuo zelo ne avrai giusto merito in cielo. Vanne, ed aduna i capi, e li disponi, perchè oggi tutto si consumi. Condurrai qui la moltitudine. Uscendo dall' esame, ordinerò, che Campanella sia lasciato senza ceppi in questo carcere, affinché la plebe tumultuante se ne possa impadronire, e trascinarlo per le vie di Napoli, incolpando di sua morte chi lo custodì male.

DI LAURO.

Non chiedo altro che di essere ministro della comune vendetta.

Parte.

## SCENA III.

IL PROVINCIALE solo.

Sia lode al cielo. Sarà questa l' ultima volta che vedrò la faccia di un temerario miscredente. Finché costui

vive, è acutissima spina al nostro petto. Egli pensa, è gran pezza, la nostra ruina, e fida nel popolo. È giusto, che il popolo lo punisca. Nella popolare vendetta, il volgo rispetterà il dito di Dio, ed i governanti temeranno la nostra possanza.

Pensieroso passeggia lungo il carcere; indi si ferma innanzi una scritta che vedesi sul muro.

Qui una scritta!.. Anco nelle carceri, benché si proibiscano e penne e carta, la libertà del pensiero trova come esercitarsi su' muri. È mala pianta che alligna nell' uomo decaduto dalla sua primitiva innocenza: è reo uso che difficilmente potremo diradicare... Si legga:

Come va al centro ogni cosa pesante
Dalla circonferenza, e come ancora
In bocca al mostro che poi la divora
Donnola incorre temente e scherzante.

Così di gran scienza ogn'uno amante
Che audace passa dalla morta gora
Al mar del vero di cui s'innamora
Nel nostro ospizio alfin ferma le piante. [7]

Il provinciale con amaro sogghigno.

Sono queste le speranze che confortano ancora Campanella... Non dubitare, che le ti saranno tolte... Pria che annotti sarai di qui tratto, e, trascinato per le vie di Napoli, sarai fatto in brani. Il tuo cadavere si farà pastura agli avvoltoi.

## SCENA IV.

IL CUSTODE DELLE CARCERI, INDI GLI UFICIALI REGI E DETTO.

IL CUSTODE togliendosi di capo la berretta.

Reverendissimo padre, vi sono schiavo.

IL PROVINCIALE accostandoglisi con viso sorridente.

Che ci riferisci di nuovo.

IL CUSTODE.

Tra il rumore di tante chiavi e catene, ho ormai perduto l'udito sicchè nulla più sento da poter riportare.

IL PROVINCIALE.

Non perdesti però la prontezza della mente, e la tua vivacità mi piace.

IL CUSTODE.

Padre : voi foste sempre assai buono per me.

IL PROVINCIALE.

E potrò esserlo anche maggiormente. Che fa Campanella?... Ti parla delle Calabrie ?...

IL CUSTODE.

Campanella vive nella sua impenitenza ; ostinato e silenzioso.

IL PROVINCIALE.

Ne anche si lamenta?

IL CUSTODE.

Nulla dice : pare, che l'acerbità de' supplici, e la stentata sua vita, e le pesanti catene non lo martirino.

IL PROVINCIALE.

Costui è anima d'inferno. Conviene tentare, se ciò che non potè il dolore, lo possa la seduzione. Dopo l'esame torrai le catene a Campanella, e lascerai, che libero qui passeggi, e parli co' tuoi a sua posta. Importa raccorre i suoi detti.....

IL CUSTODE.

Padre : gli ordini vostri saranno eseguiti.

Il colloquio è interrotto dall'entrata di due Uficiali regi seguiti da un notaio che tutti inchinansi al Provinciale.

UNO DEGLI UFICIALI.

Forse ci fecimo alquanto aspettare. Vostra paternità ci scusi. Urgentissime faccende di stato ne rattennero presso i ministri del re.

IL PROVINCIALE.

Ognuno ha le sue, e noi cominceremo subito per trarci presto d'impaccio.

Volto al Custode

Qui ne conduci Campanella.

Il Custode s'inchina e parte: il Provinciale proseguendo il suo parlare con gli Uficiali regi che dispongonsi intorno la tavola.

Credete voi, che oggi saremo più fortunati che fummo finora, e che dopo tanti anni di aspettazione potremo alla perfine sapere da costui ciò che vanta aver risoluto di tacere?

L' UFICIALE REGIO.

Per verità sarebbe tempo. Non mi ricordo prigioniero di stato cagione di tante noie. Eccolo....

## SCENA V.

IL CUSTODE, CAMPANELLA E DETTI.

IL PROVINCIALE.

a Campanella ricoperto di lacere vestimenta, rifinito della persona e carico di catene.

Accostati.

Campanella si avanza: il notaio scrive.

Da che ti lasciammo, avesti agio di rientrare in te medesimo, e vedere la falsa strada in cui ti condusse la colpevole tua caparbietà... Il sovrano ti accorda un' ultima pruova di sua indulgenza, mandandoci qui per conoscere di tue vere intenzioni. Oserai tu stancare la

pazienza di sì buon monarca, ostinandoti nel tuo silenzio?

CAMPANELLA.

Non è mio sovrano uno straniero che usurpa i diritti della infelice mia patria, e li tiene con la violenza. Quanto voleste da me sapere, lo vi dissi, è gran tempo. Incatenato da lunghi anni su questa roccia destinata a' secrete tirannie, e gettato come Geremia in umida ed infetta fossa, ove non trovo nè aria nè luce, i vostri sicari ognora mi spiano, e raccolgono, non che le parole, i miei cenni, i miei sospiri. Forti di numero e di forza brutale, non temeste accanire contro me solo, in ceppi, sanguinoso, le membra lacere per replicati supplizi ed innanzi a voi morente. Incapaci di rimorso, dovea rendervi meno crudeli la viltà della persecuzione ed il vitupero. Ora, che mi domandate?

IL PROVINCIALE.

A torto abusi di nostra bontà. I tuoi misfatti sono conti. Il tuo silenzio ti nuoce. Scordasti dunque la rebellione, di cui, dopo tanti anni, osi ancora dirti capo?

CAMPANELLA.

Nulla scordai di quanto appresi fra i vostri immani tormenti. Se mi dissi capo a rebellione, lo feci, perchè medito, è gran tempo, la ruina della ingiustizia, dell' errore, della ipocrisia.

IL PROVINCIALE sogghignando.

Maestro unico di verità, chi ti fu guida in sì arduo cammino?... Un demonio d'abisso....

CAMPANELLA.

Sola potenza delle tenebre è la ignoranza. Quanto sò, lo imparai, e per apprenderlo, consumai più olio che tu trescando a laute mense, non tracannasti vini generosi.

IL PROVINCIALE.

Ma scrivesti il libro de' *Tre impostori*.

CAMPANELLA.

Infame calunnia! Quel libro era scritto trent'anni prima ch'io vedessi il giorno.

IL PROVINCIALE.

Ma tu nutri odio alla Chiesa!...

CAMPANELLA.

Leggi il mio libro *Della Monarchia Cristiana*, e vedrai, come in esso ho mostrato, non avere giammai potuto alcuna filosofia ideare repubblica pari a quella che gli apostoli aveano stabilita in Roma.

IL PROVINCIALE.

È questa repubblica che tu accarezzi: è questo sogno

di tua inferma imaginazione che ci volevi imporre.....
Ma vedi, miserabile, ove ti condusse!

CAMPANELLA.

Non sempre saranno malagurosi i tempi, nè sempre i traditori avranno buon gioco. L'avvenire è per noi.

IL PROVINCIALE.

Lo aspetta :... e se altro non hai a dirci, ritirati. Pagherai cara la lunga e criminosa tua ostinazione!

Il Custode riconduce Campanella nella sua fossa. Il Provinciale ed i regi uficiali si alzano : il notaio raccoglie i suoi fogli.

## SCENA VI.

IL PROVINCIALE E I REGI UFICIALI.

IL PROVINCIALE.

Costui ha un anima più che spartana : nulla lo scuote : nè duro carcere, nè lunghe privazioni, nè replicate torture poterono strappargli di bocca una confessione. Pure fa d'uopo finirne. Il popolo freme di sapere quest' empio ancor vivo, e grida, perché si tarda a farne giustizia... Dite a' regi ministri, che torno al convento per qualche importante faccenda, e che or ora mi recherò al palagio.

UNO DEGLI UFICIALI.

Padre : porteremo fedelmente i vostri detti.

Partono.

## SCENA VII.

### IL CUSTODE E CAMPANELLA.

Si avvicina la sera.

IL CUSTODE a Campanella.

Ora puoi salire.

Il Custode tiene aperto l' uscio del carcere, e lascia, che Campanella entri nel camerone senza catene.

Puoi passeggiare qui entro, e da quel finestrone respirare a tuo bell' agio l' aria fresca della sera. Avrai un pane più bianco, e poco vino: così ne ordinò il Provinciale de' Gesuiti: ... e mi disse, che se ti mostri docile a' buoni consigli, ei potrà farti maggior bene che questo.

CAMPANELLA accostandosi alla finestra.

Fresca e dolce è quest' aura, e oh! come mi conforta! Ma la costanza è di maggior pregio...

volto al Custode.

Dirai a' tuoi ingiusti padroni, che o stretto fra' ceppi, o sciolto Campanella non cede....

IL CUSTODE.

Non ti adirar meco.... Passeggia, che ne avrai giovamento.

Parte.

## SCENA VIII.

CAMPANELLA SOLO, INDI SOFIA.

La luna entra per la finestra.

CAMPANELLA.

Sciolto e legato, accompagnato e solo
Gridando cheto il fiero stuol confondo...

Sì : oggi pure resistetti alle minacce de' miei oppressori, ed oggi pure raffrenai la lingua, e mantenni intero il mio secreto. Se la tirannide mi prepara altre pruove, il cielo non mi sarà scarso di aiuto. Giusta è la causa che difendo, e santo è il mio diritto...

siede e pensa.

Eppure l'opera nostra era grande, e n'erano ben coordinate le fila...

Sofia entra per una piccola porta ed arrestasi ad ascoltare.

Senza il più nero de' tradimenti, libera sarebbe la Calabria, libero il regno, e tutta forse libera Italia....

SOFIA a parte.

Ei parla delle communi sventure.

CAMPANELLA.

Un tradimento di fratelli tutto ci tolse.... Noi miseri Italiani, che da secoli aneliamo alla nostra liberazione,

lottando invano contro i traditori !... Quante onorate vittime cadute sotto la mannaja del carnefice, o consumate da lenti inumanissimi supplici !... Ed io, comechè viva, sono non meno di loro infelice... Che fu del mio povero padre?... Che di Sofia ?...

SOFIA a parte.

Il mio nome !... Ei mi ricorda !... Più non resisto.

CAMPANELLA.

Sofia ! Angelo beato, se dal cielo mi guardi, deh mi perdona !

SOFIA innoltrando.

Campanella !.. Fratel mio...

CAMPANELLA alzandosi.

Qual odo voce ! Chi se' tu, che, non osservata, ardisci qui innoltrarti ?

SOFIA.

Sotto questi poveri panni me non conosci ?... Guardami bene.... Io sono Sofia.

CAMPANELLA dopo averla alquanto affisata.

No : non m' inganni... Ben ti ravviso... Sei dessa...

gettandole le braccia al collo.

Sofia : ah mia sorella !...

SOFIA.

Oh ! mio fratello...

CAMPANELLA nuovamente guardandola.

Come sei cangiata da quello eri !... Certo le tue sciagure dovettero essere grandi, e tali, che non ardisco addimandartene.

SOFIA.

I miei mali comparabili a' tuoi furono un nulla. La tua costanza fu somma. Tra le orrende miserie del carcere, ed i replicati supplici della tortura il nome tuo si fece più grande.

CAMPANELLA.

Ma dimmi : che avvenne del mio vecchio padre ? E come potesti tu qui penetrare ?

SOFIA.

Dirottel brevemente. In fra l' eccidio de' nostri miseri cittadini, e dopo il tuo imprigionamento, per campare da sicura morte, il padre tuo ed io dolenti ci riceverammo sulla sommità de' monti in fra i dirupi. Ciò che gli stenti, e le fatiche non aveano potuto su quel povero vecchio, lo potè il dolore d' averti perduto, e la fiera temenza di saperti dannato ad ignominiosa durissima morte. Misero : ei perì fra que' sassi... Io ne raccolsi l' ultimo fiato e ne ricoprii di terra la spoglia. Informe pietra addita il luogo ove ei giace.

Campanella piange.

Tu piangi.... Fratello : ti consola. Il padre ci guarda dal cielo, e ci benedice.

CAMPANELLA abbracciando Sofia.

Oh! mia Sofia: prosegui.

SOFIA.

Orfana di nuovo sulla terra, e sola venni in questo inferno. Sotto le vestimenta di povera donniciuola, niuno mi fece insulto nelle popolose vie di Napoli, e vissi non osservata. Interi giorni, e lunghissime notti errai non lungi da questi infamissimi luoghi ripetendo il tuo nome, che l' eco per ischerno mi riportava agli orecchi per poscia seppellirlo nelle onde. Degli antichi amici conobbi alcuni, costanti ammiratori delle tue virtù, e curanti la tua salvezza. Molto adoprammò con essi a prò tuo. Più volte credemmo non lontana la tua liberazione, ma fummo ognora delusi. Hai nemici troppo possenti. Il Governo dello straniero ti abborre, ed orde di neri e bianchi incaperucciati congiurano a tuo danno. I capi della tumultuante plebaglia sono compri, e pronti all' ire.

CAMPANELLA.

Infami! Non basta ancora il mio misero stato. Un' ombra d' uomo li spaventa...

SOFIA.

L' alto tuo sapere, e più che altro la tua costanza incresce a costoro. Ma ti rassicura. Scoperte le insidiose loro mire, d' accordo con gli amici, potei sotto

questi poveri panni entrare fantesca in casa al custode della rocca. In poco tempo guadagnai l'intera di lui fidanza, sicchè ottenni tutto il maneggio delle sue masserizie. Costui ha secreta uscita del castello, di cui ne scopersi la chiave, e ne avvisai i compagni. Qui presso alcuni de' più intrepidi condussero una barca e ti aspettano. Questa è la porta che mette all' occulta sortita.

Apre una piccola porta.

Scendi per queste scale che menano dritto fuori della rocca. Fuggi questa luoghi abborriti. Le ombre della notte ti proteggono.

CAMPANELLA.

Da che gemo in questo durissimo carcere, questa è la prima volta che sento i palpiti della gioia. Mia buona Sofia : io ti ringrazio di tante tue cure. Ma dopo lunghi anni di orrenda prigionia; dopo molti e replicati supplici di atroce tortura che mi ha divorato la carne, sparso il sangue, e rifinito di forze, dove andrò trascinando la vita? Deh! lasciami morire qui fra le tue braccia!

SOFIA.

Morire fra le mie braccia!... Lo speri tu?.. oh fratel mio! Dopo tanti inauditi tormenti per lunghi anni patiti ancor non conosci la rabbia de' tuoi persecutori? Scordasti tu dunque i crudelissimi strazi con ferina sotti-

gliezza inventati per dilacerare te, ed i tuoi complici? Con la tua morte costoro vogliono rinnovare l'orrore, ed il terrore di que' dì tremendi in cui squartarono vivi su le regali galee, od impiccarono alle antenne i nostri fratelli. Fuggi, Campanella : fuggi lo insano furore di quest' empia genìa.

CAMPANELLA.

Vittima intemerata di santissima causa, altro non mi resta che morire.

SOFIA.

Campanella vaneggi, nè più ti riconosco. Le sorti de' tuoi destini non sono ancora tutte gettate. In terra straniera, non troverai gli schietti modi e le gentili costumanze d'Italia, nè il cuore de' tuoi cittadini. Ma la rinomanza fece te grande, e la Francia ti dischiude le sue porte. Vanne, chè la tua vita spetta ancora al tuo paese. Risparmiala a prò suo.

Odonsi da lontano le grida della plebaglia.

Odi il tumulto della plebaglia. Se non credi a me, vieni....

Sofia conduce Campanella presso la finestra.

Vedi lo splendore de' torchi accesi... Vedi, come la moltitudine corre disfrenata.... Fuggi.

CAMPANELLA.

Bestia varia e grossa è la plebe. Ignara di sue forze, essa sopporta paziente e pesi, e colpi di legni e di sassi.

Si lascia guidare da un fanciullo che non ha possa e che potrebbe rovesciare con un' urto. Ma perchè lo teme, serve alle voglie di lui, nè sa quanto essa sia temuta. La bevanda che apprestanle iniqui padroni è un incanto che la imbestia : pure quanto è tra il cielo e la terra appartiene al popolo, ma non lo conosce, e se alcuno ne lo avvisa, ei lo atterra, e l' uccide. [8]

Cresce il rumore.

SOFIA.

Il rumore cresce, e si avvicina :.. fuggi, ti dico, fuggi.

CAMPANELLA.

Ma, fuggendo, che sarà di te?

SOFIA.

Protetta dal cielo, nulla temo. Ma se altro pur fosse..., assai preziosa è la tua vita, e conviene si salvi. La scintilla di santa libertà che accendesti negl' italici petti, non è ancor spenta, e si addice a te solo avvivarla. Non più indugiare : vanne.

CAMPANELLA.

O fuggir teco, o qui morire.

SOFIA.

Venir teco ora non saria prudente : forse entrambi periremmo. Deh! pel padre tuo, pel padre mio, per l' Italia, per lo amor nostro ti prego :... salvati... Odi, come presso è il tumulto. Vieni, ti dico, vieni.

Sofia prende Campanella per la mano e lo trascina fuori della piccola porta, che, tosto lui sortito, richiude.

## SCENA IX.

### DI LAURO BLIBIA, LA PLEBAGLIA, E DETTA

La Plebaglia portando torchi accesi è penetrata nel castello, ed odonsi distintamente le grida:

Morte a Campanella:

SOFIA, guardando per la finestra che mette sul mare.

Eccolo fuor della rocca... Lo accolgono gli amici e si allontanano... Egli è salvo !.... Venga ora questa sedotta, disfrenata plebaglia, e cerchi la sua preda. Stolta, non troverà che una donna.

Le grida raddoppiano: forzate le porte del carcere, la moltitudine vi entra condotta da di Lauro e Blibia. Sofia, intrepida, si presenta a quo' forsennati.

DI LAURO.

Campanella: dov' è Campanella?

SOFIA.

Di Lauro: Campanella non è più qui. Amica barca lo allontanò da questa maledetta roccia e lo tolse allo insano vostro furore. Perseguitato in patria, ei ricovera a' lidi estrani. Campana delle sette montagne, ei suonò l' ora dello svegliamento. Guai a' malvagi seduttori del popolo! Guai a' traditori! Di Lauro, Blibia, sfogate la vostra rabbia contro una donna, se osate.... Vendicatevi su di me... Sono la figlia di Telesio !....

FINE DI TOMMASO CAMPANELLA.

# NOTE.

# NOTE.

## NOTA I.

In più luoghi delle opere di Campanella trovasi encominato il Sole. In una salmodia nella quale egli invita il cielo, le sue parti, e gli abitatori a lodare Dio, parlando del Sole, dice:

> Statua, immagin più diva del monarca,
> Lucerna ed arca di deitate in suso,
> Padre quaggiuso . . . . . . . . . . . .

Gettato in profonda oscurissima fossa nel castello dell'Ovo a Napoli, in quel castello ch' ei chiama:

> Rocca sacra a tirannia segreta:

anelando un raggio di luce, e di calore in una primavera, il povero poeta indirizza al Sole un carme alla maniera latina in cui, descritte le sue miserie, e detto, ch' egli *di tutti più tremava al bujo gelato*, dichiara parimente l'astro maggiore: *Tempio vivo, statua e venerabile volto del verace Dio, pompa e suprema face: Padre di natura e degli astri, rege beato; vita, anima e senso di ogni seconda cosa.*

## NOTA II.

Questi stessi pensamenti trovansi nel seguente Sonetto di Campanella:

> Il mondo è il libro, dove il Senno eterno
> Scrisse i propri concetti: è vivo tempio,
> Dove pingendo i gesti e 'l proprio esempio
> Di statue vive ornò l'imo e 'l superno.

Perchè ogni spirto qui l' arte e 'l governo
Leggere, e contemplar, per non farsi empio,
Debba e dir possa : Io l'universo adempio
Dio contemplando a tutte cose interno.

Ma noi strette alme a' libri e templi morti,
Copïati dal vivo con più errori,
Gli anteponghiamo a magistero tale.

O pene, del fallir fatene accorti,
Liti, ignoranze, fatiche e dolori :
Deh ! torniamo per Dio all' originale.

In una salmodia nella quale il poeta, dall' orrida sepoltura in cui giacea, prega Dio, perchè gli uomini tornino alla prima ragione, dov'ei gli aduna, e donde errando trascorsero a diverse menzogne, avendolo pregato per le influenze magne, *Necessità, Fato, Armonia, e per Cristo,* affinché spezzasse la crudele sua lunga prigionia, così prosegue :

Se mi sciogli, io far scuola ti prometto
Di tutte Nazioni
A Dio liberator, verace e vivo;
S' a cotanto pensier non è disdetto
Il fine a cui mi sproni :
Gl' idoli abbatter, far di culto privo
Ogni Dio putativo
E chi di Dio si serve, e a Dio non serve,
Por di ragione il seggio e lo stendardo
Contra il vizio codardo :
A libertà chiamar l' anime serve :
Umiliar le proterve :
*Nè a' tetti ch' avvilisce*
*Fulmine o belva dir canzon novelle,*
*Per cui Sion languisce:*
*Ma tempio farò il cielo, altar le stelle.*

Nelle poesie. — Canzone III.
Orazione 3.

## NOTA III.

Dietro gl'insegnamenti del filosofo di Cosenza, Bernardino Telesio, Campanella mosse acerba guerra a' sofisti, sotto la quale denominazione venivano li seguaci servili di Aristotile, e quanti mostravansi nemici a libertà.

Giordano Bruno camminava sulle stesse orme, e Campanella ebbe comune con quest'altro frate, pure domenicano di Nola, prepotente smodato imaginare e ingegno sommamente metafisico. L'acerbità dei tempi in che vissero questi due sommi uomini, obbligolli a velare in parte l'ardilezza delle loro dottrine. Campanella sprezzò Aristotile e il combattè. Dubitando della realtà delle cognizioni puramente astratte, ei volle, che la osservazione fosse all'uomo sorgente del vero. Penetrato della gravezza dei mali cagionati dalla ignoranza de' sofisti, non altrimenti che Bacone, Campanella intese al rinnovamento dello spirito umano.

Le dottrine che venni spiegando nel presente dramma, sono tolte dagli scritti di Campanella, e principalmente dal suo libro *De sensu rerum*, nel quale il sommo filosofo di Stilo dimostra: *mundum esse Dei viventem statuam beneque cognoscentem; omnesque illius partes, partiumque particulas sensu donatas esse: alias clariori, alias obscuriori, quantum sufficit ipsarum conservationi ac totius in quo consentiunt.*

## NOTA IV.

A Bernardino Telesio di Cosenza è intitolato uno de' Sonetti del Campanella. Eccolo:

Telesio, il telo della tua faretra
Uccide de' Sofisti in mezzo al campo
Degl' ingegni il tiranno senza scampo:
Libertà dolce a veritate impetra.

Cantan le glorie tue con nobil cetra
Il Bombino e 'l Montan nel Brezzio campo:
E 'l Cavalcante tuo, possente lampo,
Le rocche del nemico ancora spetra.

Il buon Gaieta la gran donna adorna
Con diafane vesti risplendenti;
Onde a bellezza natural ritorna,

Della mia squilla per li nuovi accenti;
Nel tempio universal ella soggiorna;
Profetizza il principio, e il fin degli enti.

I nomi messi avanti in questo Sonetto sono nomi di accademici discepoli di Telesio.

## NOTA V.

In un altro di lui Sonetto fa parlare l'anima sua nel modo seguente:

Dentro un pugno di cervel stò, e divoro
Tanto, che quanti libri tiene il mondo
Non saziar l'appetito mio profondo:
Quanto ho mangiato! e del digiun pur moro!

D'un gran mondo Aristarco e Metrodoro
Di più cibommi; e più di fame abbondo,
Disiando e sentendo, giro in tondo;
E quanto intendo più, tanto più ignoro.

Dunque immagin sono io del padre immenso
Che li enti, come il mar li pesci, cinge,
E sol è oggetto dell' amante senso;

Cui il sillogismo è stral, che al segno attinge;
L' autorità è man d' altri: donde penso;
Sol certo è lieto, chi s' illuia e incinge.

## NOTA VI.

Di questa rebellione ordita dal frate Tommaso Campanella, vedi Gianone: *Storia di Napoli.*

## NOTA VII.

Ecco tutto il Sonetto intitolato : *il Carcere.*

Come va al centro ogni cosa pesante
Dalla circonferenza, e come ancora
In bocca al mostro, che poi la devora,
Donnola incorre timente e scherzante;

Così di gran scienza ogn' uno amante
Che audace passa dalla morta gora
Al mar del vero, di cui s' innamora,
Nel nostro ospizio al fin ferma le piante.

Ch' altri l' appella antro di Polifemo.
Palazzo altri d' Atlante; e chi di Creta
Il laberinto; e chi l' inferno estremo.

Che qui non val favor, saper, nè piéta
Io ti so dir; del resto tutto tremo,
Ch' è rocca sacra a tirannìa segreta.

## NOTA VIII.

DELLA PLEBE. — SONETTO.

Il popolo è una bestia varia e grossa,
Ch' ignora le sue forze; e però stassi
A pesi e botte di legni e di sassi,
Guidato da un fanciul che non ha possa,

Ch' egli potria disfar con una scossa:
Ma lo teme, e lo serve a tutti spassi.
Nè sà quanto è temuto, chè i bombassi
Fanno un' incanto, che i sensi gl' ingrossa.

Cosa stupenda ! e' appicca e imprigiona
Con le man proprie, e si dà morte e guerra
Per un carlin di quanti egli al re dona.

Tutto è suo quanto sta fra cielo e terra;
Ma no 'l conosce: e se qualche persona
Di ciò l' avvisa, e' l'uccide ed atterra.

FINE DELLE NOTE.